



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2006-2007

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento: Giorgia Giovannetti

Redazione: Massimo Armenise, Ilaria Cingottini, Pier Alberto Cucino, Raffaele Fagnoli, Francesca Luchetti, Orietta Maizza, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Giacomo Oddo, Alessia Proietti, Luigi Scorca.

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al rapporto: Fabrizio Onida, Sergio de Nardis, Lelio Iapadre, Beniamino Quintieri, Lucia Tajoli, Roberto Tedeschi e Gianfranco Viesti.

Hanno collaborato: Paola Anitori, Lorenzo Bacci, Emanuele Baldacci, Luca Bandiera, Ambrogio Brenna, Maria Grazia Calza, Francesca Cavuoti, Lorenza Chiampo, Barbara Clementi, Giancarlo Corsetti, Pina Costa, Stefano Costa, Rosario Crinò, Luca De Benedictis, Pasquale De Micco, Andrea de Panizza, Michele Di Maio, Giulia Di Menna, Andrea Dossena, Natale Renato Fazio, Anna Maria Ferragina, Matteo Ferrazzi, Paolo Ferrucci, Marzio Galeotti, Cristina Giglio, Fabio Giorgio, Andrea Goldstein, Eleonora Iacorossi, Eleonora Lupi, Enrico Marvasi, Stefano Menghinello, Silvia Nicolai, Sara Nocentini, Romeo Orlandi, Pasquale Papa, Carmine Pappalardo, Carmela Pascucci, Gustavo Piga, Fabio Pizzino, Anna Laura Pompozzi, Debora Revoltella, Giorgio Ricchiuti, Davide Riccitelli, Stefania Rossetti, Chiara Salabé, Marco Saladini, Marco Sanfilippo, Alessandro Terzulli, Margherita Velucchi, Juliette Vitaloni.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Nel rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico ICE-ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese – edizione 2006", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 giugno 2007. Si tenga presente che in tutte le tavole i dati del 2006 sono provvisori.

INDICE

APERTURA INTERNAZIONALE, TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E RIPRESA PRODUTTIVA IN ITALIA

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	Pag.	7
2. L'Unione europea	»	12
3. Le politiche commerciali	»	12
4. L'Italia: analisi macroeconomica	»	14
5. Aree e principali paesi	»	17
6. I settori	»	19
7. Il territorio	»	22
8. Le imprese	»	24
9. L'intervento pubblico	»	26
10. Considerazioni conclusive	»	27

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	33
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	34
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	34
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	35
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	35
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	»	36
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	36
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali	»	37

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia - Conto corrente: saldi	»	38
2.2 Interscambio commerciale dell'Italia (Fob - Cif)	»	38
2.3 Analisi "Constant Market Shares" della quota di mercato dell'Italia	»	39
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	40

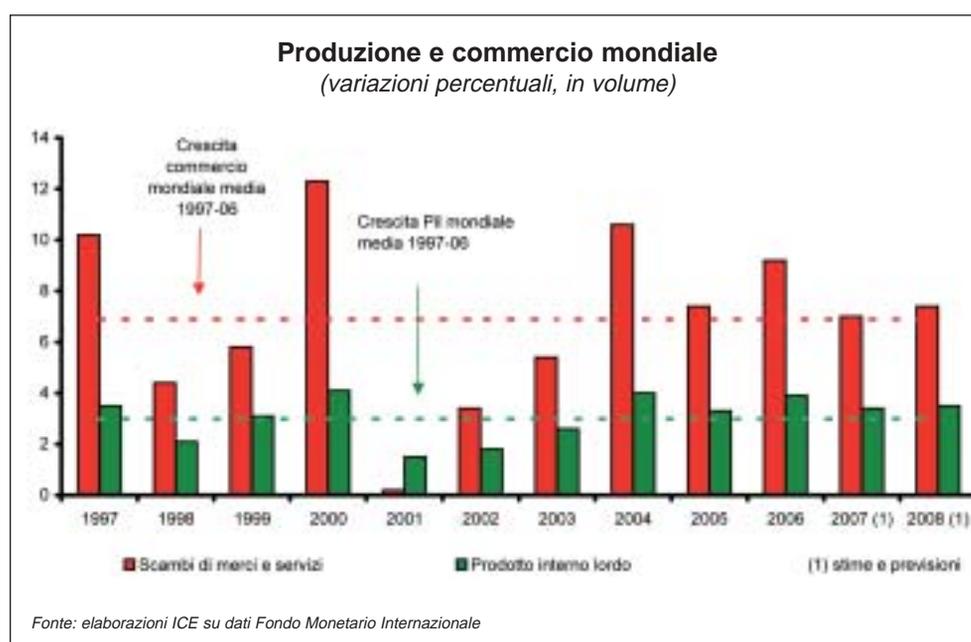
2.5 Dimensione dei mercati e quote dell'Italia	»	41
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	42
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	42
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	43
2.9 Quantità e prezzi dell'interscambio dell'Italia per settori	»	44
2.10 Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia	»	45
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	46
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	47
2.13 Esportazioni per classe di addetti e attività economica	»	47

APERTURA INTERNAZIONALE, TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E RIPRESA PRODUTTIVA IN ITALIA

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

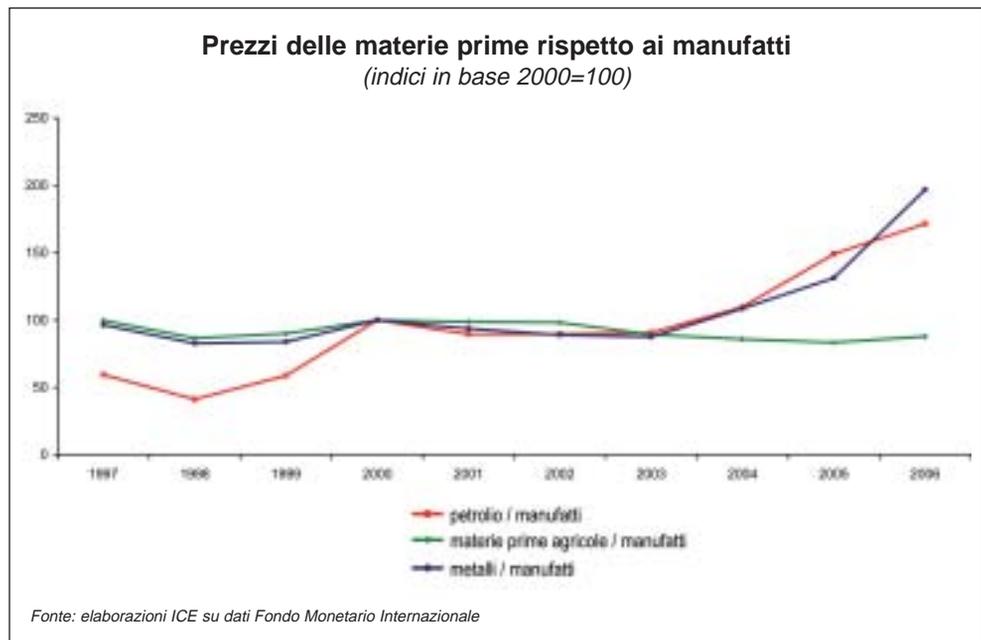
La sempre più intensa integrazione dei mercati internazionali continua a spingere l'economia mondiale lungo un percorso di crescita molto sostenuta, diffondendone ampiamente i benefici. Dopo il lieve rallentamento del 2005, il tasso di incremento del prodotto mondiale è tornato l'anno scorso vicino al 4 per cento¹, mentre gli scambi di beni e servizi sono cresciuti in volume di oltre il 9 per cento. Il valore in dollari degli investimenti diretti esteri (Ide) è salito del 34 per cento, giungendo poco al di sotto del massimo storico toccato nel 2000.

La produzione mondiale e gli scambi internazionali di beni e servizi hanno accelerato la crescita.



I forti rincari delle materie prime, inevitabilmente suscitati dall'espansione produttiva, non hanno finora esercitato significativi effetti di freno sulle attività economiche; d'altra parte, almeno per i prodotti energetici, i primi mesi del 2007 hanno visto una netta flessione dei prezzi. Le previsioni per l'anno in corso e per il 2008 indicano un leggero ridimensionamento dei tassi di crescita della produzione e degli scambi, che resterebbero comunque superiori alla media dell'ultimo decennio.

¹ Il tasso di crescita del prodotto mondiale menzionato in questo paragrafo è stato ottenuto aggregando i prodotti interni lordi dei singoli paesi dopo averli convertiti in dollari ai tassi di cambio di mercato, in modo da poterlo confrontare con quello degli scambi. I tassi di crescita delle aree sono invece calcolati "a parità di potere d'acquisto". Usando quest'ultimo criterio anche per il mondo, la dinamica della produzione nel 2006 risulta più sostenuta (5,4 per cento), a causa del maggior peso che esso conferisce ai paesi in via di sviluppo, caratterizzati mediamente da tassi di crescita più elevati.



Il commercio di beni è stato più dinamico di quello di servizi, in cui permangono forti barriere alla liberalizzazione degli scambi.

Il più consistente contributo all'aumento degli scambi continua a provenire dall'Asia orientale, grazie anche alla crescente integrazione regionale. Nelle economie avanzate l'espansione produttiva è stata più moderata.

È aumentata la capacità d'importazione dei paesi esportatori di materie prime (Africa, America Latina, Medio Oriente, Russia).

Nel 2006, per il quarto anno consecutivo, il tasso di crescita degli scambi mondiali di merci è risultato superiore a quello del commercio di servizi. Il divario riflette essenzialmente la forte crescita dei prezzi delle materie prime, ma la dinamica degli scambi di servizi è frenata anche dalla persistenza di barriere politiche molto rilevanti. Peraltro, l'integrazione dei mercati internazionali dei servizi si sviluppa sempre di più per vie diverse da quelle degli scambi trans-frontalieri, utilizzando gli Ide e altre forme di frammentazione internazionale della produzione, che coinvolgono in misura crescente i paesi in via di sviluppo.

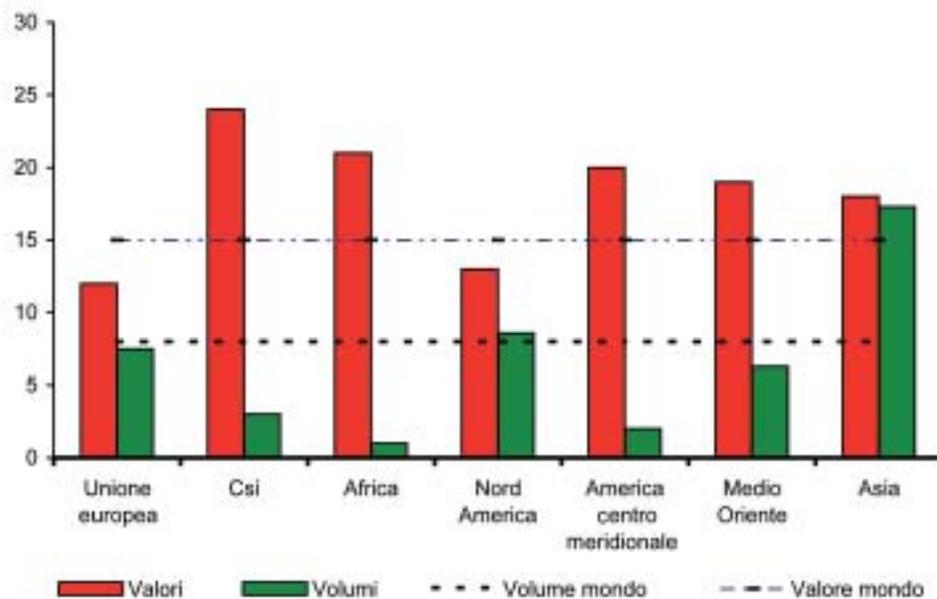
L'incremento dell'attività economica, che stimola quello delle importazioni, è particolarmente rapido nelle aree emergenti, ma si diffonde in tutte le regioni. Il contributo più consistente continua a pervenire dall'Asia, con tassi di crescita particolarmente elevati in Cina e in India e una forte intensificazione dell'integrazione regionale. Il rincaro delle materie prime ha funzionato da meccanismo supplementare di trasmissione degli stimoli espansivi, trasferendo reddito verso altre aree (Africa, America latina, Europa orientale, Medio Oriente), che in passato erano talvolta rimaste ai margini del ciclo economico mondiale, e aumentando anche la loro capacità d'importazione.

Nei paesi sviluppati l'espansione produttiva è più moderata, ma comunque superiore alla media degli ultimi anni. Il divario tra i tassi di crescita degli Stati Uniti e dell'area dell'euro si è assottigliato, mentre in Giappone l'attività economica, pur accelerando rispetto al 2005, è rimasta sensibilmente più lenta che nel resto dell'Asia orientale.

Continua la tendenza al riequilibrio delle quote di mercato delle esportazioni a favore dei paesi in via di sviluppo. In termini quantitativi, i tassi di crescita più elevati sono stati registrati in Asia e in Europa centro-orientale, mentre le esportazioni dei paesi produttori di materie prime sono state frenate dal loro rincaro. I mutamenti nella distribuzione internazionale delle attività economiche, realizzati tramite Ide e altre forme di produzione internazionale, concorrono in misura notevole a spiegare quelli delle quote di mer-

Esportazioni di merci per area geografica nel 2006

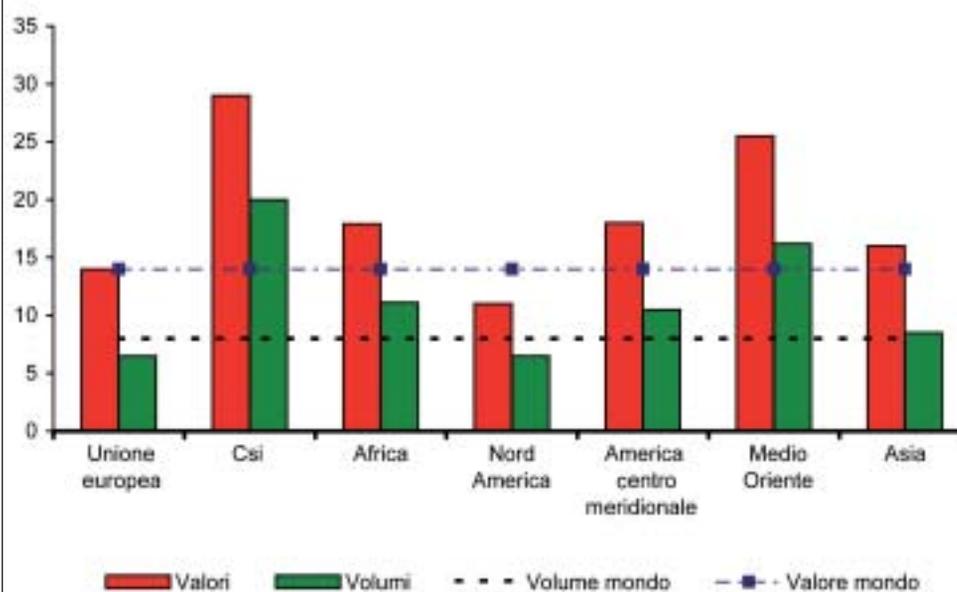
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente dei valori in dollari e, per i volumi, degli indici base 2000=100)



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Importazioni di merci per area geografica nel 2006

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente dei valori in dollari e, per i volumi, degli indici base 2000=100)



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

cato delle esportazioni. Ad esempio, si stima che il 60 per cento delle esportazioni cinesi sia realizzato da affiliate di multinazionali straniere.

Tra i paesi sviluppati, resta difficile ricondurre l'andamento delle quote di mercato a quello dei tassi di cambio reali: ad esempio, malgrado cinque anni di tendenziale deprezzamento reale del dollaro, il tasso di crescita del volume delle esportazioni di beni e servizi degli Stati Uniti (4,7 per cento in media annua nel periodo 2002-06) è rimasto sistematicamente inferiore a quello della Germania (7,1 per cento), oltre che alla media mondiale (7,2 per cento). Anche questo divario può forse essere spiegato con le diverse strategie di integrazione produttiva internazionale scelte dalle multinazionali. In particolare, si può ipotizzare che le imprese tedesche continuino a esportare dalla Germania prodotti realizzati con un crescente contenuto di beni intermedi importati, mentre quelle statunitensi avrebbero spostato in misura maggiore le loro attività nelle piattaforme di esportazione collocate nei paesi emergenti. Peraltro, in un contesto di forte decentramento verticale dei processi produttivi, non va trascurato il fatto che l'apprezzamento dell'euro riduce i costi dei beni intermedi importati, favorendo in questo modo la competitività delle imprese che ne fanno un uso più intenso.

Gli squilibri nei conti correnti di bilancia dei pagamenti si sono ulteriormente accentuati nel 2006, alimentando timori sulla loro sostenibilità e sulle implicazioni economiche e finanziarie del loro riassorbimento. Negli ultimi tre anni i saldi correnti hanno risentito fortemente del rincaro delle materie prime e del conseguente mutamento delle ragioni di scambio internazionali, a svantaggio dei paesi importatori.

L'ulteriore lieve aggravamento del disavanzo corrente degli Stati Uniti, ad esempio, è dipeso essenzialmente dal peggioramento dei prezzi relativi, mentre la crescita delle esportazioni in volume ha superato quella delle importazioni. Le dimensioni dello squilibrio restano tuttavia imponenti e il suo assorbimento richiederebbe, secondo alcune stime, ingenti trasferimenti internazionali di domanda, attivati da enormi variazioni dei tassi di cambio. Secondo altri modelli, l'entità del deprezzamento del dollaro, necessario per il riequilibrio del saldo corrente, potrebbe essere contenuta dagli effetti positivi di una maggiore differenziazione qualitativa dell'offerta, che stimolerebbe le esportazioni nette anche a parità di tassi di cambio.

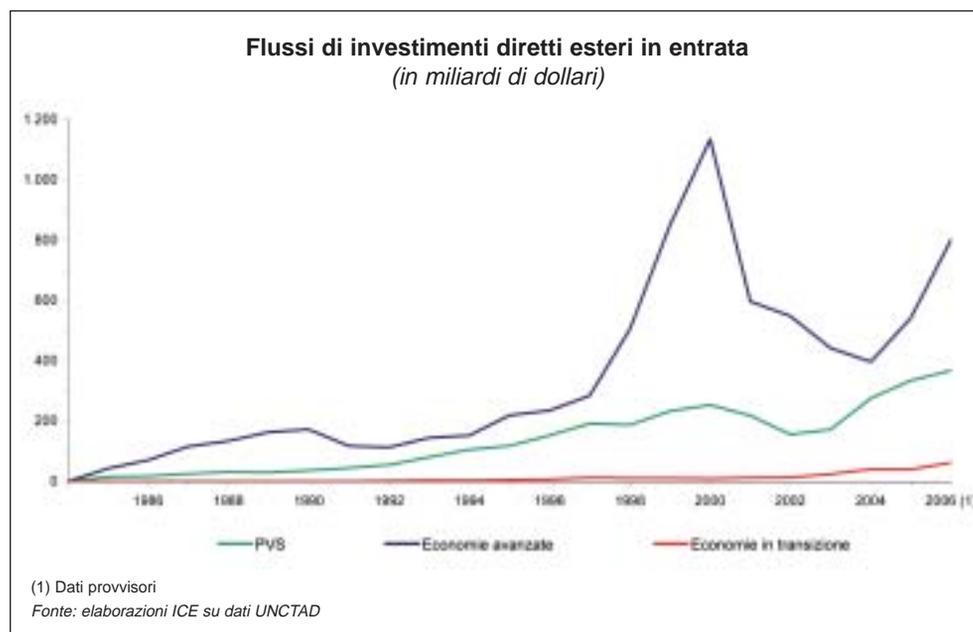
Il disavanzo statunitense è stato finora finanziato in misura notevole da vendite di titoli del debito pubblico alle autorità cinesi. Ciò configura una situazione che potrebbe apparire paradossale, con deflussi netti di capitale da un paese in via di sviluppo verso gli Stati Uniti. Eppure, secondo alcuni osservatori, si tratterebbe di una situazione intrinsecamente stabile, che potrebbe durare ancora molti anni senza richiedere deprezzamenti del dollaro, almeno finché i cinesi avranno bisogno di Ide. In questa prospettiva i titoli del governo statunitense rappresenterebbero il collaterale credibile da offrire a chi sposta capitali produttivi in Cina, data la reputazione di cui godono gli Stati Uniti nella capacità di congelare attività finanziarie altrui, in caso di crisi. Tuttavia, non si può dare per scontato che le autorità cinesi continuino indefinitamente a investire le loro riserve in questi titoli. Un'indicazione significativa di possibili cambiamenti è la loro decisione recente di trasferirne una quota rilevante a un'agenzia statale incaricata di allocarne l'investimento secondo logiche di rendimento finanziario.

Il surplus della Cina continua comunque a dilatarsi, riflettendo un modello di sviluppo trainato essenzialmente dalle esportazioni di manufatti, di-

verso da quello di altri paesi emergenti, dove il vincolo esterno alla crescita appare più stringente. In India, ad esempio, lo sviluppo economico è maggiormente basato sulla domanda interna e sul settore dei servizi, e la sua vicinità si è già tradotta in un crescente disavanzo del conto corrente.

Diversamente da quanto già rilevato a proposito della produzione e degli scambi mondiali, la crescita dei flussi di Ide in entrata e in uscita è stata nel 2006, per il secondo anno consecutivo, più rapida nei paesi sviluppati che in quelli emergenti. L'incremento dei profitti delle imprese ha sospinto notevolmente il valore delle operazioni di fusione e acquisizione, che costituiscono una frazione importante degli Ide e coinvolgono principalmente paesi sviluppati: il loro valore si è triplicato rispetto al 2005. Gli afflussi di Ide nei paesi in via di sviluppo si sono concentrati verso quelli più ricchi di materie prime, mentre sono rimasti stazionari in Cina, dove si va affermando un orientamento più selettivo verso i capitali stranieri, e sono diminuiti verso altre destinazioni.

La netta crescita dei flussi di Ide in entrata e in uscita è stata, per il secondo anno consecutivo, più rapida nei paesi sviluppati che in quelli emergenti.



Pur restando complessivamente inferiori a quelli dei paesi sviluppati, continuano a svilupparsi gli Ide realizzati da multinazionali dei paesi emergenti (spesso di proprietà statale), che si indirizzano in genere verso altri mercati delle stesse regioni di provenienza, giovandosi di affinità economiche e culturali, nonché di accordi di integrazione bilaterali e regionali. In particolare, la Cina basa sull'espansione dei propri investimenti all'estero, facilitata dalla grande disponibilità di riserve valutarie, l'ulteriore affermazione del proprio ruolo economico e politico nello scenario mondiale.

2. L'Unione europea

La posizione dell'Unione europea (Ue-25) nell'economia internazionale può essere meglio valutata concentrando l'attenzione sui suoi rapporti con il resto del mondo ed escludendo quindi dall'analisi le transazioni intra-regionali. Vista in questo modo, l'Ue-25 emerge come il primo esportatore mondiale di beni e servizi, nonché come il primo investitore internazionale in termini di flussi in uscita.

Nel 2006 il rincaro delle materie prime importate si è tradotto in un ulteriore allargamento del disavanzo commerciale dell'Unione europea, la cui quota sulle esportazioni mondiali ha subito una nuova flessione.

Nel 2006 il rincaro delle materie prime importate si è tradotto in un ulteriore allargamento del disavanzo commerciale dell'Ue-25. La sua quota sulle esportazioni mondiali ha subito una nuova flessione, che ha prolungato una tendenza in corso da tre anni, mentre fino al 2003 le esportazioni dell'Unione avevano mostrato una capacità di tenuta migliore di quelle degli Stati Uniti e del Giappone rispetto all'avanzata della Cina.

Oltre alle materie prime, sono l'elettronica e l'abbigliamento i settori che hanno contribuito maggiormente al disavanzo dell'Ue-25, in particolare nei confronti della Cina. I punti di forza del suo modello di specializzazione internazionale, anche dopo i recenti allargamenti, restano settori a media tecnologia, come la meccanica, gli autoveicoli e la chimica, mentre non emergono vantaggi comparati significativi nei settori a più elevata intensità di conoscenze.

Il peso della Cina e dell'Europa orientale tra i mercati di destinazione delle esportazioni dell'Ue-25 è cresciuto considerevolmente, anche per effetto dei flussi di beni intermedi e d'investimento destinati ad alimentare i processi di delocalizzazione internazionale della produzione, sia quelli che si realizzano tramite Ide, sia quelli basati su accordi di collaborazione tra imprese.

L'occasione del cinquantenario del Trattato di Roma offre lo spunto per rivalutare la profondità dell'integrazione raggiunta in Europa. Malgrado i progressi degli ultimi decenni, l'obiettivo di realizzare la libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone è ancora lontano dall'essere raggiunto, specialmente per quanto riguarda gli scambi di servizi e i movimenti dei lavoratori. Una maggiore liberalizzazione del settore terziario, anche al di là di quanto previsto dalla cosiddetta direttiva Bolkestein, potrebbe arrecare grandi benefici ai consumatori e stimolare ulteriormente la competitività delle imprese europee. Una maggiore libertà di movimento dei lavoratori è tuttavia una condizione essenziale per realizzare effettivamente l'integrazione dei mercati europei dei servizi, dato il ruolo cruciale che hanno in questo settore i contatti diretti tra produttori e consumatori.

3. Le politiche commerciali

I negoziati commerciali della Doha Development Agenda sono ancora bloccati sulle questioni più controverse che dividono i paesi sviluppati da quelli in via di sviluppo.

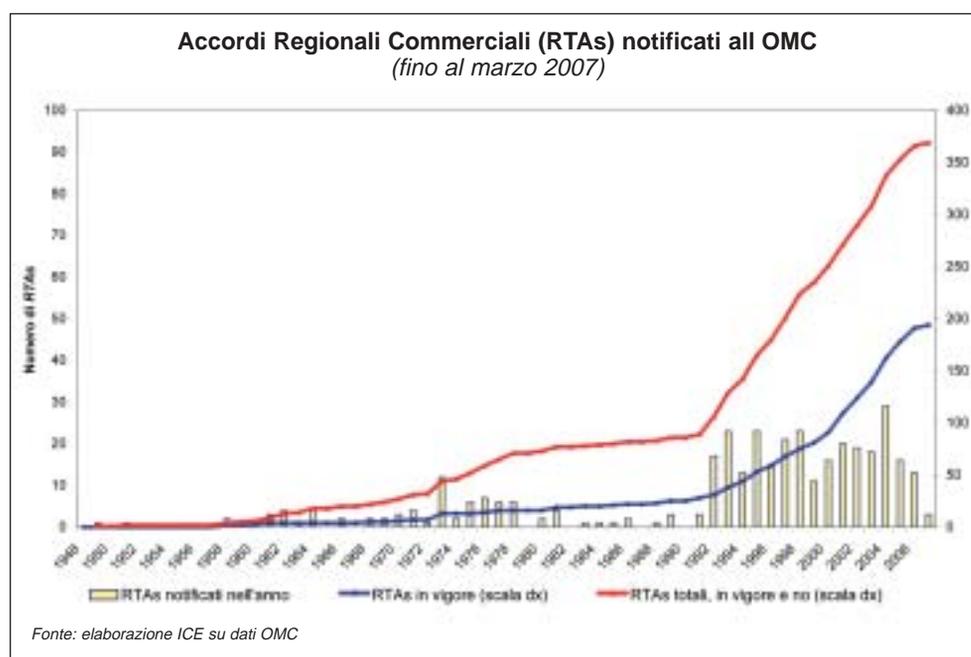
La sorte dei negoziati in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nell'ambito della Doha Development Agenda, appare appesa a un filo sempre più sottile dopo il fallimento dei tentativi di avvicinare le posizioni negoziali dei principali protagonisti, e in particolare nel clima di polemiche innescato dall'insuccesso del vertice svoltosi recentemente a Potsdam tra Brasile, India, Stati Uniti e Unione europea. Le trattative sono ora tornate nei loro binari formali multilaterali, essendo diventata evidente l'incapacità dei principali attori negoziali di esercitare un ruolo egemonico nei confronti degli altri paesi.

In particolare, Stati Uniti e Unione europea non sembrano per il momento in grado di trovare il coraggio politico necessario per offrire ai propri partner misure di liberalizzazione più incisive che, oltre ad avere effetti positivi per i loro sistemi economici, potrebbero dare un contenuto concreto agli obiettivi di sviluppo assegnati a questo ciclo negoziale. Vi si oppongono motivazioni di politica interna, rafforzate dai timori crescenti per gli effetti sociali dell'integrazione internazionale. D'altro canto, i principali paesi emergenti – Brasile, Cina e India – sembrano voler nascondere dietro le schermaglie tattiche con i paesi sviluppati la propria scarsa disponibilità a ridurre seriamente le forti barriere che ancora limitano l'accesso ai propri mercati interni, condizionando negativamente anche le prospettive di crescita dei paesi meno sviluppati. Inoltre l'atteggiamento di antagonismo esplicito nei confronti dei paesi sviluppati, assunto soprattutto dal Brasile, non aiuta la ricerca di una soluzione di compromesso.

Il gioco tradizionale degli scambi di concessioni di accesso ai mercati, che in passato era stato il motore dei negoziati multilaterali, corre così il rischio di essere sostituito da uno scambio perverso di tolleranza reciproca per le richieste di protezione che vengono da un "triangolo" di gruppi d'interesse, coagulati intorno alle questioni più controverse: il sostegno interno agli agricoltori statunitensi, le barriere di accesso ai mercati agricoli europei e i dazi sulle importazioni di manufatti dei paesi emergenti. Resta inoltre ancora in ombra il negoziato sui servizi, malgrado la loro grande importanza economica e l'interesse condiviso da molti paesi a una loro maggiore liberalizzazione, utile per accrescere l'efficienza e la capacità di sviluppo di tutto il sistema produttivo.

Le difficoltà dei negoziati multilaterali offrono ulteriori stimoli alla tendenza già in corso da diversi anni a concludere accordi commerciali preferenziali su base regionale e sempre più spesso bilaterale. Spingono in questa direzione non soltanto la maggiore controllabilità dei processi negoziali limitati a pochi paesi, ma anche la competizione politica nella costruzione o nel consolidamento di zone d'influenza. Di fronte all'attivismo degli Stati

Le difficoltà dei negoziati multilaterali stimolano il proliferare di accordi preferenziali, spesso su base bilaterale. Il rischio è che essi siano dominati dalle posizioni dei paesi più forti e che si renda confuso e incerto il quadro normativo in cui si svolgono gli scambi.



Uniti sul fronte bilaterale e al proliferare di iniziative di integrazione preferenziale in Asia, anche l'Unione europea, che peraltro già da tempo aveva costituito la sua rete di accordi bilaterali, sembra orientata a rafforzarla ed estenderla ad altri paesi, sminuendo di fatto la priorità formalmente ancora accordata al multilateralismo.

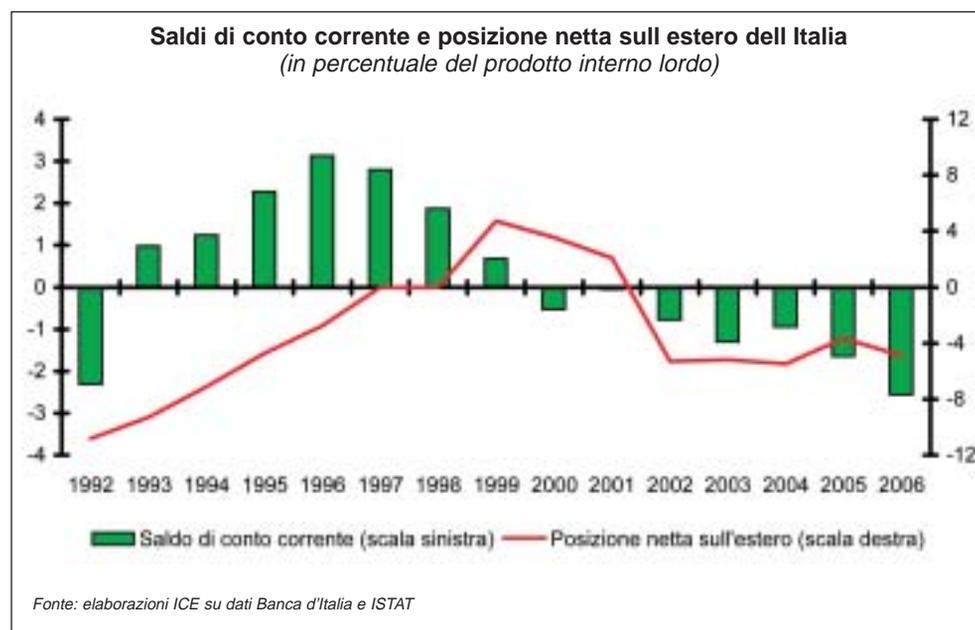
Mentre gli accordi regionali, a certe condizioni, possono costituire un utile laboratorio per esperimenti di integrazione non praticabili a livello multilaterale – e si può persino sostenere, generalizzando il principio di sussidiarietà, che alcune questioni possano essere regolate meglio a livello regionale che a livello globale – il bilateralismo appare estremamente rischioso. Nel contesto di trattative separate, i paesi più forti possono far valere più facilmente il proprio potere contrattuale, imponendo i propri interessi a scapito di quelli dei paesi in via di sviluppo. Inoltre la moltiplicazione dei livelli regolatori e giurisdizionali rende più complicato e incerto il quadro normativo in cui agiscono le imprese, pregiudicando il pieno sfruttamento delle opportunità offerte dalla liberalizzazione degli scambi.

4. L'Italia: analisi macroeconomica

La fase espansiva del ciclo ha interessato anche l'economia italiana. Il saldo corrente è peggiorato a causa del deterioramento delle ragioni di scambio dovuto al rincaro delle materie prime.

Lungamente atteso, l'inizio di una nuova fase espansiva dell'economia italiana si è manifestato nel 2006, seguendo, sia pure a un ritmo più moderato, la tendenza in corso nell'area dell'euro. Parallelamente, è tornato a crescere in misura sensibile il grado di apertura internazionale del sistema, sia in termini di propensione a esportare che di grado di penetrazione delle importazioni.

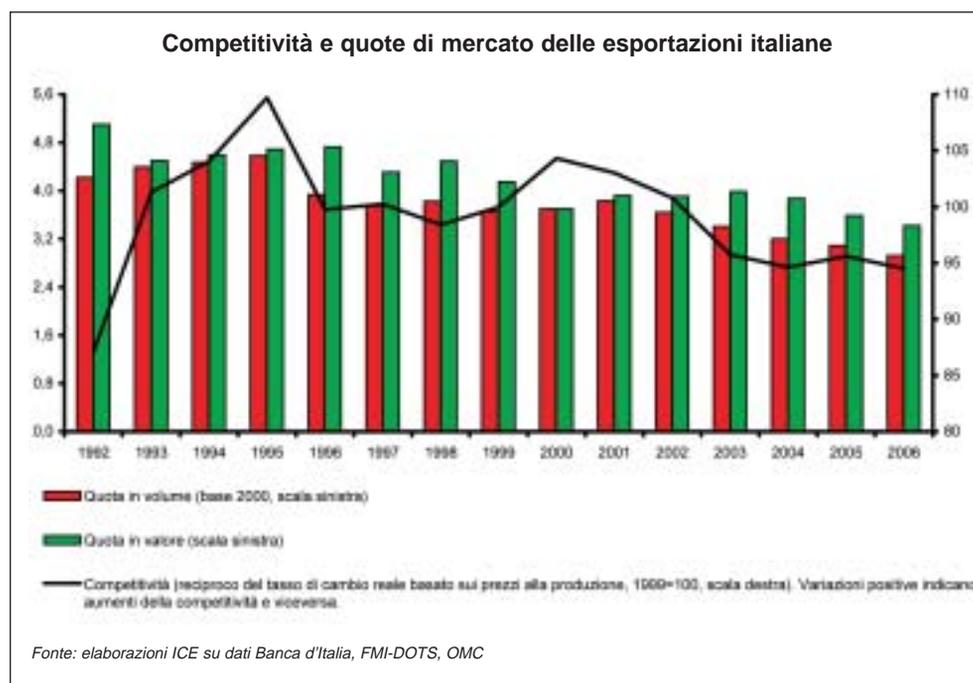
Il disavanzo corrente si è nuovamente ampliato, riflettendo il deterioramento della ragione di scambio dovuto al rincaro delle materie prime, e ha raggiunto il 2,6 per cento del prodotto interno lordo. In termini quantitativi, la dinamica delle importazioni di beni e servizi (4,3 per cento), pur ravvivata dalla ripresa produttiva, è risultata inferiore a quella delle esportazioni (5,3 per cento).



Il peggioramento del saldo corrente è attribuibile principalmente agli scambi di merci, il cui saldo FOB-FOB è passato da un attivo di circa 500 a un deficit di oltre 9.500 milioni di euro, ma vi hanno contribuito anche i servizi, il cui disavanzo si è ampliato di quasi 1.000 milioni, e i trasferimenti unilaterali netti, peggiorati di 3.500 miliardi. È invece rimasto pressoché invariato il deficit dei redditi fattoriali. Al finanziamento del disavanzo corrente ha concorso un sensibile incremento degli afflussi netti di investimenti diretti dall'estero, mentre sono rimasti stazionari i deflussi di Ide italiani.

La ripresa delle esportazioni di merci (9 per cento in valore e 2,2 per cento in quantità)², molto evidente rispetto agli ultimi anni, è stata tuttavia inferiore a quella della domanda estera. La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'area dell'euro è quindi ulteriormente diminuita, a prezzi correnti e costanti, prolungando la tendenza negativa in corso da molti anni.

Vi è stata una ripresa evidente delle esportazioni di merci rispetto agli ultimi anni, ma ancora non sufficiente a un recupero della quota di mercato. È invece aumentata la quota dell'Italia nei servizi.



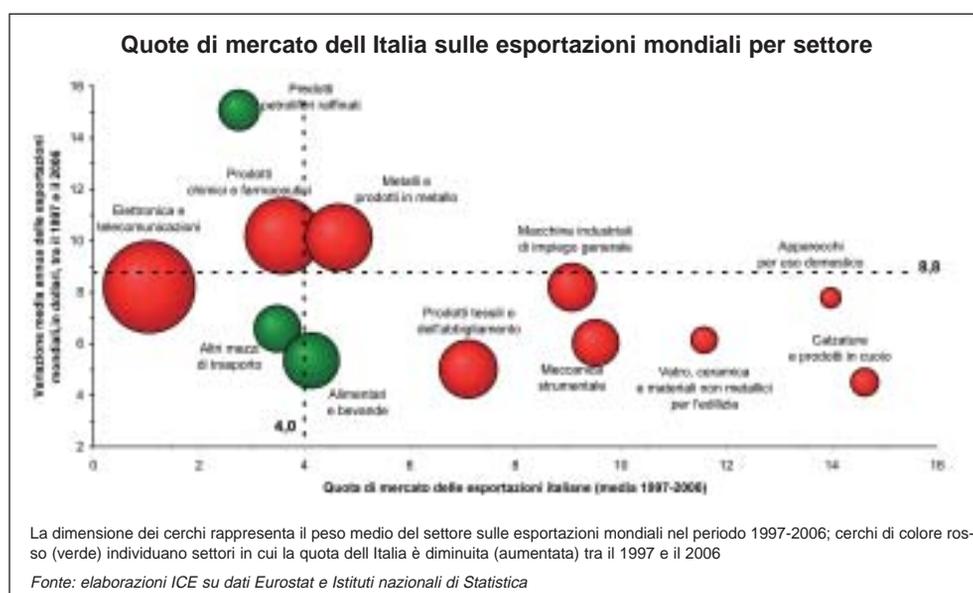
È invece salita, come nel 2005, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di servizi, che tuttavia aveva subito nel decennio precedente un declino ancora più marcato di quello registrato nelle merci. A paragone con altri paesi simili come la Spagna, il contributo dei servizi al saldo corrente dell'Italia appare ancora eccessivamente basso.

² Nel valutare i tassi di crescita degli scambi di merci nel 2006, bisogna tener conto che l'Istat confronta i dati provvisori dell'ultimo anno con quelli definitivi dell'anno precedente. Tale confronto porta in genere a una sensibile sottostima della dinamica dei flussi, in particolare con l'Unione europea, perché i dati provvisori non includono una serie di operazioni di interscambio, effettuate da piccole imprese, che vengono registrate soltanto alcuni mesi dopo la pubblicazione di questo *Rapporto*.

Il ridimensionamento della presenza italiana nei mercati internazionali rappresenta in qualche misura il riflesso inevitabile del successo dei paesi emergenti nel settore manifatturiero e del rincaro delle materie prime, che ha dilatato il valore delle esportazioni dei paesi che le producono. Tuttavia esso ha anche spiegazioni specifiche, che derivano principalmente dalle caratteristiche del modello di specializzazione dell'industria italiana, ancora concentrato in settori e mercati caratterizzati da una crescita della domanda relativamente lenta.

Il cedimento della quota italiana è dipeso principalmente dalla correlazione negativa tra le caratteristiche strutturali delle esportazioni e le tendenze della domanda mondiale.

A questa “inefficienza dinamica” del modello possono essere attribuiti circa tre quarti della perdita di quota dell'Italia sulle esportazioni dell'area dell'euro nell'ultimo decennio. Con riferimento particolare al 2006, il cedimento subito da tale quota è dipeso esclusivamente dalla correlazione negativa tra le caratteristiche strutturali delle esportazioni e le tendenze della domanda. Al netto di questi effetti di composizione, la media ponderata delle variazioni registrate nei singoli mercati e settori dalla quota italiana sulle esportazioni dell'area dell'euro sarebbe stata leggermente positiva nel 2006, malgrado lo svantaggio competitivo dovuto una crescita del costo del lavoro e dei prezzi alla produzione ancora superiore a quella dei principali concorrenti.



Nel confronto con i paesi esterni all'area dell'euro, questa dinamica sfavorevole dei costi e dei prezzi si è combinata con il sia pur lieve apprezzamento nominale fatto registrare dall'euro, erodendo ulteriormente i margini di competitività delle imprese italiane. Va peraltro osservato che, valutata a prezzi correnti, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali ha manifestato una capacità di tenuta migliore negli anni di più rapido apprezzamento dell'euro (2001-03) che non in quelli di deprezzamento (1999-2000), o nell'ultimo triennio di sostanziale stabilità. L'impatto nominale delle variazioni dei cambi sui prezzi relativi è evidentemente più forte degli effetti di sostituzione che esse generano sulle quantità. Si ripete, da questo punto di vista, l'esperienza già vissuta con la lira tra il 1992 e il 1996.

Il fatto che, rispetto al 2000, la flessione della quota in valore sia stata inferiore a quella in volume riflette aritmeticamente una crescita dei valori unitari delle esportazioni superiore a quella degli altri paesi. Sarebbe tuttavia improprio considerare questo divario esclusivamente come un segno di perdita di competitività: i valori unitari sono misurati *ex post* su merci che, essendo state esportate, hanno già in qualche modo superato il confronto con i concorrenti, avvalendosi di fattori qualitativi di competitività. Ad esempio, un confronto diretto tra i valori unitari delle esportazioni italiane e cinesi, in mercati importanti come Francia e Germania, sembra confermare che il divario tra questi indicatori manifesti essenzialmente i vantaggi qualitativi dei prodotti italiani.

Da qualche anno, peraltro, i valori unitari delle esportazioni italiane crescono più rapidamente anche rispetto ai prezzi alla produzione dei manufatti destinati al mercato interno, malgrado l'apprezzamento dell'euro. Si tratta di un fenomeno già analizzato più volte in questo *Rapporto*, che riflette un insieme di fattori, tra i quali:

- gli intensi processi di selezione in corso nel tessuto imprenditoriale italiano, che portano alla fuoriuscita dai mercati di esportazione delle aziende meno produttive e innovative, collocate su fasce di mercato a più basso valore unitario;
- le strategie delle imprese esportatrici che superano tali processi, tese a difendersi dalla concorrenza dei paesi emergenti riqualificando la propria produzione verso segmenti di mercato a più alto valore unitario ed eventualmente spostando all'estero le produzioni di qualità inferiore;
- il potere di mercato di cui godono alcune di esse, grazie alla qualità e all'immagine dei loro prodotti, che rende conveniente praticare prezzi crescenti nei mercati più dinamici, senza incorrere in perdite troppo forti in termini di quantità vendute;
- problemi di qualità dei dati, che potrebbero tradursi in una sovrastima della crescita dei valori unitari.

Le informazioni disponibili sul primo trimestre 2007 mostrano che la crescita delle esportazioni di beni e servizi continua, sia pure a un tasso tendenziale (4,1 per cento) leggermente inferiore a quello dell'anno scorso e alle stime disponibili sulla dinamica del commercio mondiale (7 per cento in media annua). Rallenta leggermente anche l'espansione delle importazioni (3,2 per cento), collocandosi poco al di sopra di quella della domanda interna. La novità principale è il netto recupero della ragione di scambio, favorito dalla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici. Resta molto sostenuta (9 per cento) la dinamica dei valori unitari delle esportazioni di merci, a conferma delle tendenze e dei problemi interpretativi appena richiamati.

Sembra, invece, che il forte incremento registrato dagli afflussi di Ide nel 2006 non si ripeterà quest'anno, almeno a giudicare dalle informazioni disponibili sulle fusioni e acquisizioni internazionali, che vedono l'Italia alquanto indietro nella prima metà del 2007.

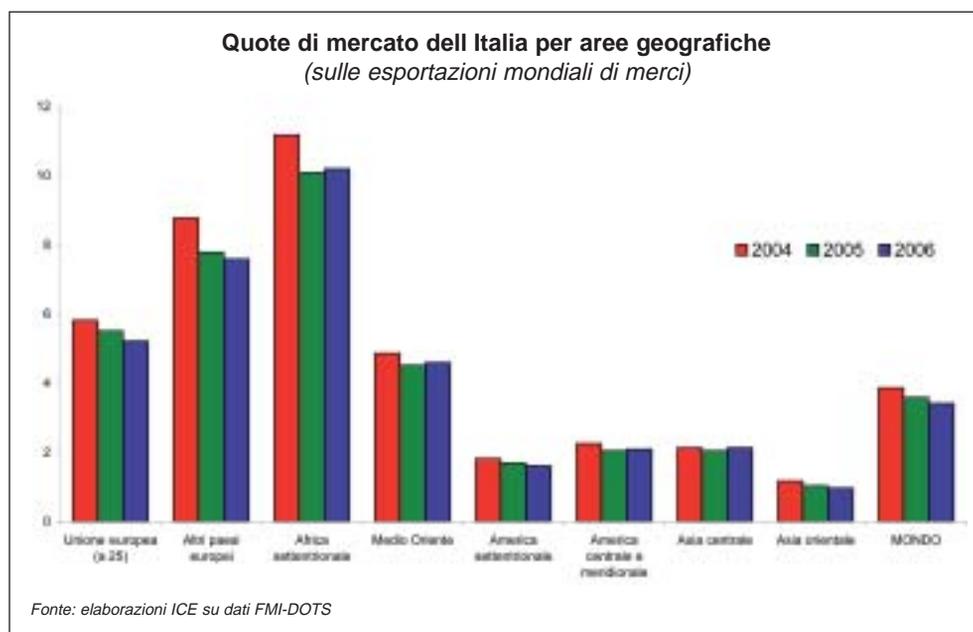
5. Aree e principali paesi

In un contesto di intensificazione degli scambi con quasi tutte le aree, il deterioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 2006 si è manifestato

Da qualche anno l'aumento dei valori unitari delle esportazioni è più rapido di quello dei prezzi alla produzione dei manufatti, malgrado l'apprezzamento dell'euro, riflettendo tra l'altro i processi di selezione delle imprese e riqualificazione dei loro prodotti.

Il deterioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 2006 si è manifestato soprattutto verso i paesi produttori di materie prime, l'Asia e l'Ue. È invece migliorato ulteriormente il saldo con il Nord America.

soprattutto verso i paesi produttori di materie prime (Nordafrica, Medio Oriente), nonché verso l'Asia e l'Unione europea (in particolare verso la Germania e i nuovi paesi membri). È invece migliorato ulteriormente il saldo con il Nordamerica.



Anche la provenienza geografica delle importazioni italiane è stata fortemente influenzata dal rincaro delle materie prime, che ha dilatato le quote di mercato dell'Africa (in particolare della Libia), del Medio Oriente, della Russia e dell'America latina. È inoltre aumentata l'incidenza dell'Asia e dei nuovi paesi membri dell'Unione europea (soprattutto quella della Polonia), risentendo anche dei rapporti di collaborazione produttiva instaurati con le imprese italiane che vi hanno spostato fasi dei propri processi produttivi. È invece scesa ulteriormente, malgrado il deprezzamento del dollaro, la quota degli Stati Uniti in volume e in valore.

Un contributo importante alla ripresa delle esportazioni italiane è giunto dal mercato tedesco, che sembra aver ripreso la sua funzione di traino per tutta l'area europea, anche se la quota dell'Italia vi ha subito un nuovo netto cedimento in tutti i settori, tranne quello automobilistico. I tassi di crescita più elevati delle esportazioni italiane sono stati registrati in Russia, in Cina, nei nuovi paesi membri dell'Unione europea e nei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime (ad esempio gli Emirati Arabi Uniti), il cui potere d'acquisto è stato accresciuto dal loro rincaro. In alcuni di questi mercati (Russia, Nordafrica, Medio Oriente) la quota dell'Italia è leggermente salita, interrompendo la tendenza declinante degli ultimi anni. È stata invece ancora debole la crescita delle esportazioni verso diversi paesi importanti, come Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone.

I dati sul primo quadrimestre del 2007 mostrano una crescita delle esportazioni di merci più vivace verso l'Unione europea che nell'insieme delle altre aree e un rallentamento delle importazioni, particolarmente forte per quelle provenienti dai paesi produttori di materie prime.

Un contributo importante alla ripresa delle esportazioni italiane è giunto dal mercato tedesco, che sembra aver ripreso la sua funzione di traino. I tassi di crescita più elevati sono stati registrati in Russia, in Cina, nei nuovi paesi membri dell'Ue e nei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime.

Anche nei servizi il 2006 ha fatto registrare un'intensificazione degli scambi dell'Italia con quasi tutte le aree e in particolare con i paesi esterni all'Unione europea, prolungando la tendenza verso una maggiore diversificazione geografica dei flussi commerciali del terziario.

L'Unione europea rimane invece la principale area di destinazione delle partecipazioni italiane in imprese estere. Negli ultimi anni, tuttavia, sono cresciute notevolmente le iniziative rivolte verso paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Asia, mentre si è ridotto il peso degli Stati Uniti.

L'ultimo allargamento dell'Unione europea ha coinvolto due paesi, Bulgaria e Romania, particolarmente importanti per le strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane e caratterizzati da costi del lavoro bassi ancorché crescenti. Si può ipotizzare che anche la struttura economica di questi paesi possa evolversi secondo linee simili a quelle già osservate negli altri nuovi membri entrati nel 2004, orientandosi verso settori a minore intensità di lavoro e sollecitando l'afflusso di Ide motivati più dall'obiettivo di migliorare l'accesso a mercati locali dinamici, che dalla ricerca di lavoro a basso costo. Tuttavia, il divario iniziale da colmare è molto elevato e questa eventuale evoluzione richiederà tempi lunghi. In prospettiva, anche la realizzazione dell'area di libero scambio euro-mediterranea, prevista per il 2010, potrebbe aprire nuove prospettive di integrazione commerciale e produttiva, di grande interesse per le imprese italiane, che già si stanno muovendo in misura crescente verso questi paesi.

Le multinazionali presenti in Italia provengono prevalentemente da altri paesi sviluppati, ma è cresciuta considerevolmente l'incidenza, in termini di fatturato, di quelle dell'Asia orientale.

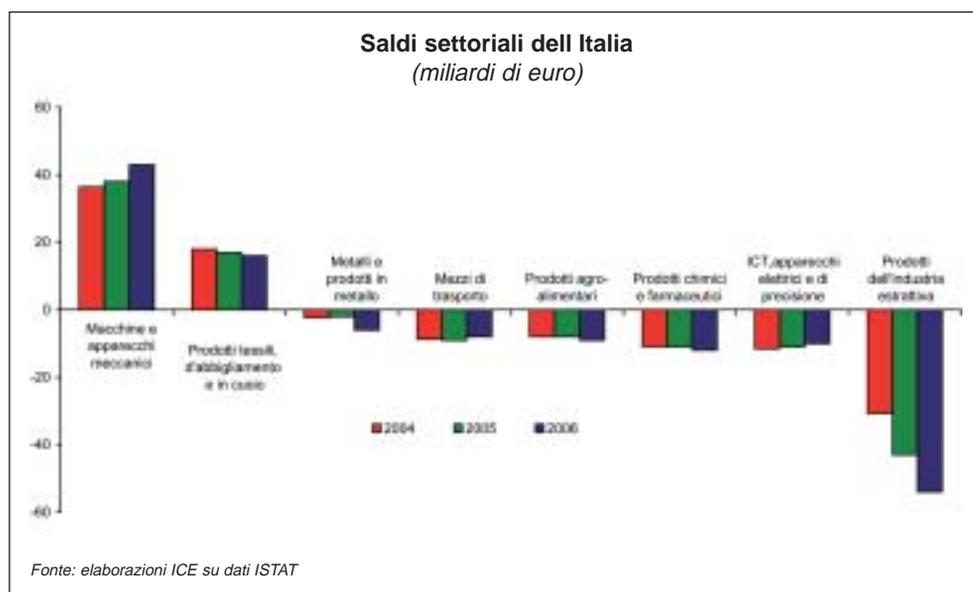
L'India rappresenta un esempio interessante di un paese che non soltanto offre grandi opportunità di insediamento produttivo per le imprese italiane, attratte dai possibili risparmi di costo e dalle previsioni di sviluppo del mercato locale, ma rappresenta anche una fonte di possibili investimenti esteri in Italia, dato il crescente attivismo delle sue multinazionali.

6. I settori

Il peggioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 2006 è stato generato quasi esclusivamente dal rincaro dei prodotti energetici. Nell'ultimo triennio i valori unitari delle importazioni di petrolio greggio e gas naturale sono aumentati complessivamente di quasi il 90 per cento, frenando la crescita delle quantità importate, che l'anno scorso è stata inferiore all'1 per cento, malgrado la ripresa dell'attività produttiva.

Il surplus manifatturiero è rimasto pressoché invariato: il peggioramento dei disavanzi metallurgico e chimico, nonché l'ulteriore ridimensionamento dei saldi positivi nei beni di consumo per la persona e per la casa, sono stati compensati dal forte ampliamento del surplus nella meccanica e dalla riduzione dei deficit nei mezzi di trasporto e nell'elettronica. Il disavanzo nei servizi si è invece accresciuto, malgrado i buoni risultati nei viaggi all'estero e nel settore finanziario, a causa del peggioramento registrato in quasi tutti i settori dei servizi alle imprese (assicurazioni, comunicazioni, trasporti, leasing operativo, servizi professionali e tecnici, servizi tra imprese collegate), dove le importazioni sono aumentate a tassi molto superiori a quelli, pur elevati, delle esportazioni.

Il peggioramento del saldo commerciale dell'Italia è stato generato quasi esclusivamente dal rincaro dei prodotti energetici. Il surplus manifatturiero è invece rimasto pressoché invariato.



Le quantità di merci esportate sono aumentate a tassi relativamente bassi e inferiori a quelli delle importazioni nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, mentre hanno manifestato una maggiore vivacità nelle industrie meccaniche, dove spicca in particolare l'aumento del 19 per cento delle esportazioni di autoveicoli, nella metallurgia, nel settore elettrico ed elettronico e negli alimentari.

La flessione delle quote di mercato a prezzi correnti ha interessato quasi tutti i settori, specie tessile, cuoio-calzature, mobili e materiali per l'edilizia, mentre le poche variazioni positive hanno riguardato siderurgia, macchine industriali e autoveicoli.

In termini di quote di mercato a prezzi correnti, l'Italia nel 2006 ha perso posizioni in quasi tutti i settori, ma i cedimenti più consistenti si sono manifestati ancora una volta nel tessile, nel cuoio-calzature, nei mobili e nei materiali per l'edilizia, mentre le poche variazioni positive sono state registrate nella siderurgia, nelle macchine industriali e negli autoveicoli. Tendenze simili sono osservabili nell'arco dell'intero quinquennio 2001-06 e configurano un modello di specializzazione che, pur mantenendo invariate le sue caratteristiche essenziali, vede indebolirsi i vantaggi comparati nei beni di consumo tradizionali per la persona e per la casa e tende sempre più a concentrarsi sull'industria meccanica.

Malgrado il sia pur lieve apprezzamento dell'euro, i valori unitari delle esportazioni hanno continuato a crescere in quasi tutti i settori a tassi sostenuti, superiori a quelli della produzione destinata al mercato interno. Nei principali comparti di specializzazione (macchine e apparecchi meccanici, tessile-abbigliamento, cuoio-calzature, mobili) il divario è stato di circa quattro punti percentuali nel solo 2006, a conferma di una tendenza in corso ormai da diversi anni, attribuibile almeno in parte ai già menzionati processi di selezione e riqualificazione in corso nel tessuto produttivo italiano.

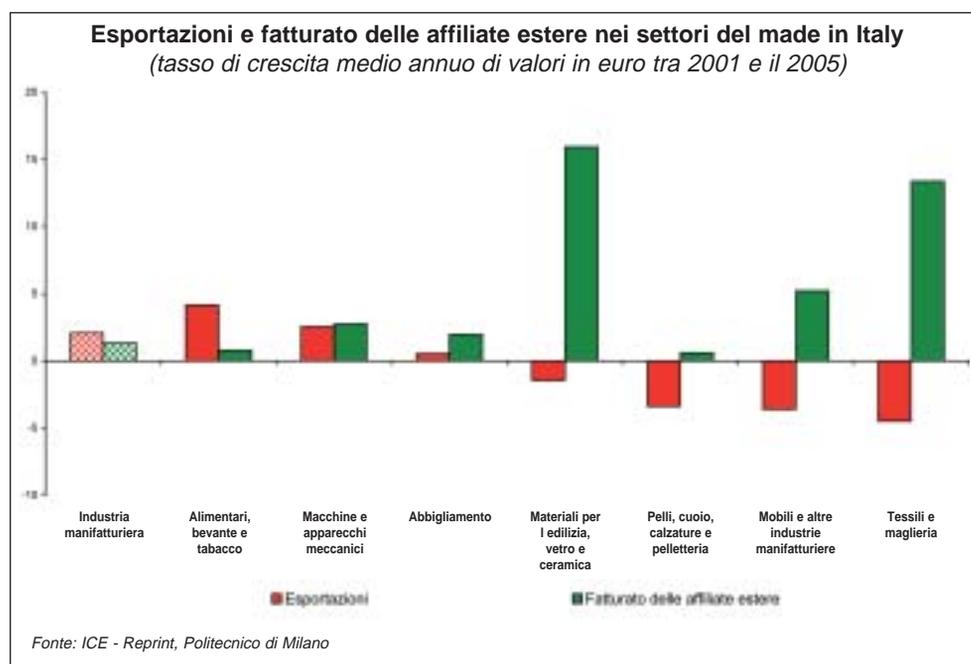
Una novità del 2006 è che i valori unitari delle importazioni sono aumentati più rapidamente di quelli delle esportazioni non soltanto nei settori maggiormente influenzati dai prezzi delle materie prime, ma anche in quelli tipici del *made in Italy*, e in particolare nel tessile-abbigliamento e nei mobili. Se confermato, questo fenomeno potrebbe essere attribuito sia al successo dei tentativi in corso nei paesi emergenti di riqualificare le esportazioni destinate ai mercati ricchi, sia a un'ulteriore maturazione delle strategie di de-

localizzazione internazionale delle imprese italiane, che tenderebbero a spostare all'estero anche produzioni di fascia alta, lasciando in Italia soltanto le fasi della progettazione e della commercializzazione. Man mano che questi processi si sviluppano, le importazioni da produttori locali a basso costo potrebbero essere sostituite da importazioni di prodotti a più elevato valore unitario, realizzati dalle affiliate estere di imprese italiane.

Nei dati sul primo quadrimestre del 2007 si riflette il netto calo dei prezzi dei prodotti energetici importati, mentre continuano ad aumentare, nei prezzi e nei volumi, le importazioni di prodotti metallici. Dal lato delle esportazioni, si confermano le tendenze del 2006, con una crescita molto rapida nei macchinari e nei mezzi di trasporto e assai più lenta nei settori tradizionali di specializzazione, incluso quello alimentare.

Le trasformazioni in corso nella collocazione dell'Italia nel commercio mondiale si intrecciano profondamente con lo sviluppo di forme diverse di frammentazione internazionale delle attività produttive, che esprimono la risposta delle imprese ai mutamenti del contesto competitivo. Molte di queste forme, e in particolare quelle più leggere, che si basano su accordi di cooperazione con imprese straniere senza cambiamenti negli assetti proprietari, sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali. Tuttavia negli ultimi anni si sono sviluppate anche le forme più impegnative di internazionalizzazione, che implicano partecipazioni dirette in imprese estere.

Il fatturato realizzato all'estero dalle imprese partecipate ha fatto registrare una progressiva accelerazione negli ultimi anni. Considerando l'intero periodo 2001-2005, la sua crescita appare relativamente più forte nei principali settori di specializzazione dell'industria italiana, dove ha sopravanzato nettamente quella delle esportazioni, ma anche in alcune industrie a forti economie di scala, più influenzate dal rincaro delle materie prime, e in diversi comparti dei servizi. Va ricordato che le partecipazioni nei servizi, e in particolare quelle nella distribuzione e nella logistica, fanno spesso capo a imprese manifatturiere che se ne servono per consolidare il proprio potere di mercato all'estero.

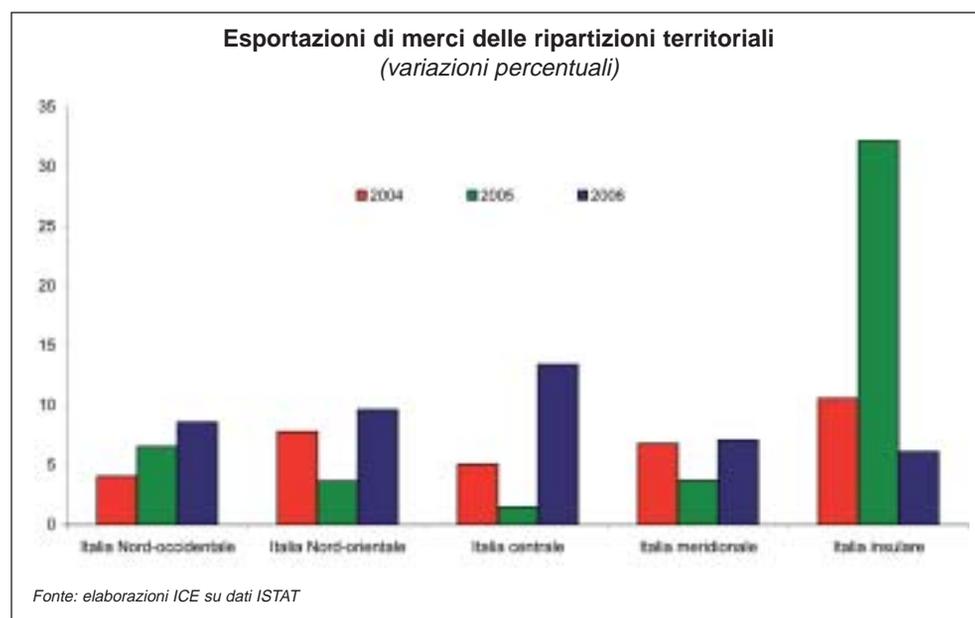


Per quanto riguarda le partecipazioni estere in imprese italiane, nel periodo 2001-05 la crescita più consistente del fatturato è stata registrata nei servizi (in particolare per energia, gas e acqua e commercio all'ingrosso) e nell'industria alimentare. Si tratta prevalentemente di settori nei quali gli Ide vengono attratti dalle quote di mercato interno che possono essere acquisite. Restano insufficienti gli Ide in settori a più elevata intensità tecnologica e propensione all'esportazione.

7. Il territorio

L'Italia centrale ha recuperato quota a scapito del Mezzogiorno, che ha perso parte del guadagno conseguito nel 2005. L'Italia nord-occidentale ha ripreso la tendenza declinante in corso da almeno un decennio.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale delle esportazioni, il 2006 è stato caratterizzato da un recupero di quota dell'Italia centrale, a scapito del Mezzogiorno, che ha perso parte del guadagno conseguito nel 2005, e dell'Italia nord-occidentale, che ha ripreso la tendenza declinante in corso da almeno un decennio.



Le esportazioni marchigiane sono cresciute del 21 per cento, guadagnando 0,4 punti percentuali in termini di quota sul totale nazionale, principalmente grazie alle vendite di prodotti farmaceutici. Tra le regioni del Centro, tassi di crescita elevati delle esportazioni sono stati conseguiti anche dalla Toscana, che ha recuperato una piccola parte della perdita di quota subita nel quinquennio precedente, e dall'Umbria.

Nel Nord-Est si conferma la progressiva espansione della quota dell'Emilia Romagna a scapito di quella del Veneto.

Nel Nord-Est si sono confermate le tendenze principali degli ultimi anni, caratterizzate da una progressiva espansione della quota dell'Emilia Romagna a scapito di quella del Veneto. Il Friuli ha recuperato gran parte della perdita del 2005.

Nel Nord-Ovest sia il Piemonte sia la Lombardia hanno fatto registrare tassi di crescita delle esportazioni di merci leggermente inferiori alla media nazionale, ma hanno ampliato considerevolmente la propria quota su

quelle di servizi. Si tratta di una tendenza in corso da qualche anno, che riflette la crescente terziarizzazione dei loro sistemi economici.

Le regioni del Mezzogiorno hanno conseguito risultati molto differenziati. Spicca il balzo della Basilicata, le cui esportazioni sono aumentate di circa il 55 per cento, in gran parte nel settore degli autoveicoli. Tassi di crescita superiori alla media nazionale sono stati ottenuti anche dalla Campania, che ha interrotto una tendenza alla perdita di quota in corso dal 2002, e dalla Sardegna, principalmente grazie all'aumento di prezzo dei prodotti petrolchimici. Tale aumento non ha invece impedito una flessione della quota della Sicilia, che pure è fortemente specializzata nel settore. Anche l'Abruzzo e soprattutto la Puglia hanno subito perdite di quota.

I dati disponibili sul primo trimestre del 2007 confermano per grandi linee queste tendenze, e in particolare la perdita di quota del Mezzogiorno (dove però continua il recupero della Campania), dell'Italia nord-occidentale e del Veneto, a vantaggio soprattutto di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Marche.

In linea di massima, sembra potersi affermare che i diversi risultati conseguiti dalle regioni sono correlati alle loro specializzazioni prevalenti, nel senso che tendono ad aumentare le quote delle regioni meno specializzate nei beni di consumo per la persona e per la casa e più orientate verso l'industria meccanica.

Per comprendere l'articolazione territoriale delle esportazioni italiane, occorre tuttavia non limitarsi al livello regionale, ma scendere più in dettaglio cercando di cogliere nei dati provinciali le tracce dell'evoluzione in corso nei sistemi produttivi locali, e in particolare nei distretti industriali, che continuano a costituire uno dei principali punti di forza del modello di sviluppo italiano. Da questo punto di vista i risultati del 2006 sembrano confermare le tendenze degli ultimi anni, con una marcata differenziazione tra i distretti che sono riusciti a rinnovare le radici del loro successo, come quelli della meccanica e del tessile-abbigliamento in Lombardia e in Emilia Romagna, del cuoio-calzature nelle Marche e in Toscana, e altri che stanno soffrendo maggiormente la concorrenza dei paesi emergenti, come l'abbigliamento in Abruzzo e i mobili in Puglia.

Tra il 2000 e il 2005 le imprese del Nord-Ovest hanno subito un forte ridimensionamento in termini di quota sul fatturato delle affiliate estere di imprese italiane, a favore di tutte le altre ripartizioni territoriali, e in particolare di regioni come il Veneto, la Toscana, il Lazio e la Campania. Ciò può essere letto come un segno del diffondersi, nel tessuto produttivo del paese, della capacità di adottare strategie di internazionalizzazione più mature, basate sulla presenza produttiva diretta nei mercati esteri. Normalmente questi investimenti all'estero attivano flussi complementari di esportazioni di beni intermedi e d'investimento, ma in qualche caso le vendite realizzate dalle partecipate estere vanno a sostituire esportazioni italiane, dirette sia nei mercati in cui sono insediate le affiliate, sia in altri paesi. Non si può dunque escludere che l'aumento di quota sul fatturato estero delle multinazionali italiane conseguito dalle quattro regioni appena menzionate possa spiegare, almeno in parte, la perdita di quota sulle esportazioni di merci che esse hanno subito negli ultimi anni. Considerazioni analoghe valgono forse anche per la Puglia, dove le esportazioni potrebbero essere state parzialmente sostituite da produzioni realizzate all'estero tramite forme di internazionalizzazione leggera basate su accordi di collaborazione tra imprese.

I distretti che sono riusciti a rinnovarsi, come quelli della meccanica e del tessile-abbigliamento in Lombardia e in Emilia Romagna, del cuoio-calzature nelle Marche e in Toscana, hanno conseguito risultati migliori rispetto ad altri che stanno soffrendo la concorrenza dei paesi emergenti, come l'abbigliamento in Abruzzo e i mobili in Puglia.

La capacità delle regioni italiane di attrarre investimenti dall'estero può essere valutata in base alla distribuzione territoriale degli addetti nelle imprese a partecipazione estera. Negli ultimi cinque anni il peso della Lombardia, già dominante, si è ulteriormente accresciuto, mentre è tendenzialmente calata la quota del Mezzogiorno, che pure era già molto inferiore al potenziale economico della ripartizione.

Entrando nel dettaglio dei dati provinciali, si vede con chiarezza come in molti casi la presenza di multinazionali italiane o straniere condizioni fortemente, nel bene e nel male, i risultati conseguiti nelle esportazioni dai sistemi locali in cui esse sono insediate. Questa correlazione è, ad esempio, molto evidente nel settore chimico-farmaceutico, nell'elettronica e nei mezzi di trasporto. I suoi segni sono presenti in tutte le regioni, ma assumono un rilievo particolare in alcune parti del Mezzogiorno, dove i sistemi locali cresciuti intorno alle grandi imprese a controllo esterno, italiane e straniere, hanno un peso molto elevato sull'attività economica, e in particolare sulle esportazioni.

8. Le imprese

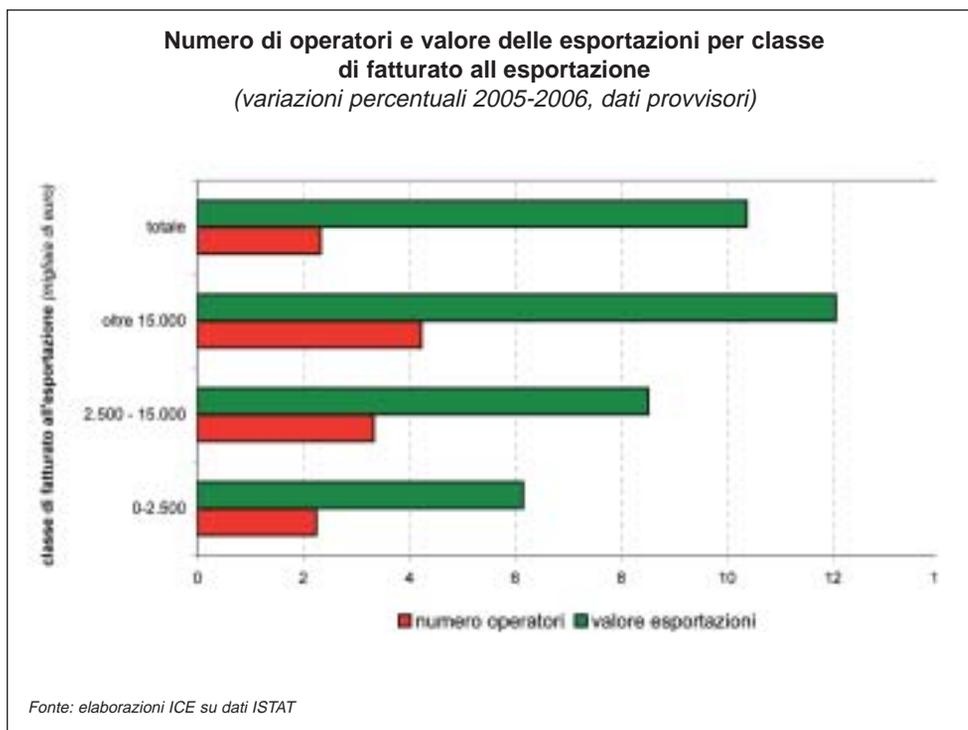
Il numero totale degli esportatori italiani è aumentato di circa il 2 per cento nel 2006; la ripresa delle esportazioni è dovuta in buona parte alle imprese di dimensioni maggiori.

Benché il numero totale degli esportatori italiani sia ancora aumentato di circa il 2 per cento nel 2006³, confermando la tendenza a una maggiore diffusione della capacità di operare sui mercati esteri, la ripresa delle esportazioni è dovuta in buona parte alle imprese di dimensioni maggiori. Si può anzi sostenere che nel 2006 si sia manifestato un processo di redistribuzione verso l'alto della struttura imprenditoriale delle esportazioni italiane. Esaminando i dati per classi "inflazionate" di valore delle esportazioni⁴, raggruppate in modo da renderle approssimativamente simili alle classi di addetti usate abitualmente nelle analisi sulla struttura industriale, si nota infatti che i tassi di incremento, sia nel numero degli operatori, sia nel valore delle esportazioni, crescono al crescere delle dimensioni aziendali, fino ad arrivare alla classe più grande (nella quale si trovavano nel 2006 circa 2.700 imprese con un fatturato minimo di 15 milioni di euro) dove il numero degli operatori e il valore delle esportazioni sono aumentati rispettivamente del 4 e del 12 per cento.

Pur con la cautela imposta dal carattere provvisorio dei dati, si tratta di una conferma importante del processo in corso di selezione e ristrutturazione del tessuto imprenditoriale degli esportatori. Considerando i dati per classi di addetti, disponibili fino al 2005, la tendenza era già visibile: il peso delle pic-

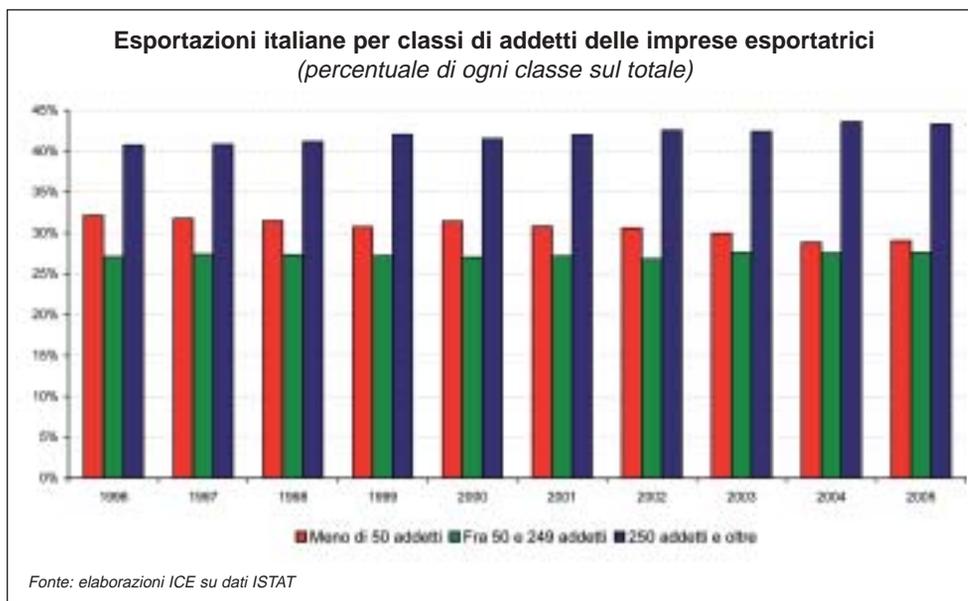
³ Le variazioni menzionate in questo capoverso sono calcolate sulla base dei dati provvisori del 2006 e del 2005, malgrado nel frattempo per quest'ultimo anno siano stati pubblicati anche i dati definitivi. Questo accorgimento è necessario perché i dati sul numero degli operatori all'esportazione sono soggetti a correzioni verso l'alto particolarmente drastiche nel passaggio dai dati provvisori a quelli definitivi. Ad esempio, confrontando i dati del 2006, ancora provvisori, con quelli definitivi del 2005, il numero degli esportatori risulterebbe in lieve calo invece che in aumento.

⁴ Si tratta di classi definite, a partire da quelle del 2000, inflazionando le soglie sulla base dei valori medi unitari all'esportazione. Anche in questo caso le variazioni sono calcolate su dati provvisori del 2005 e del 2006.



cole imprese (con meno di 50 addetti) sul valore delle esportazioni italiane si è ridotto dal 31,5 al 29 per cento tra il 2000 e il 2005, a vantaggio delle medie imprese (da 50 a 249 addetti), passate dal 27 al 27,6 per cento, e soprattutto delle grandi imprese, salite dal 41,5 al 43,3 per cento, che hanno ottenuto risultati migliori della media in quasi tutti i mercati. Le piccole imprese hanno accusato le maggiori difficoltà proprio nei settori tradizionali, in cui si concentrano i loro vantaggi comparati.

Elevate dimensioni aziendali tendono a combinarsi con una maggiore apertura internazionale, con più ingenti investimenti in ricerca e sviluppo e



È aumentata la capacità delle piccole e medie imprese di spostare all'estero parte delle proprie attività produttive.

con una collocazione settoriale non tradizionale, tutti fattori che sembrano aver favorito negli ultimi anni il successo competitivo delle imprese. Giocano un ruolo positivo anche la disponibilità di finanziamenti adeguati e un'elevata intensità di lavoro qualificato, nonché assetti proprietari non strettamente condizionati dal controllo familiare. Gli esportatori che hanno saputo reggere meglio il confronto competitivo tendono a coincidere anche con le imprese che hanno realizzato i maggiori investimenti sia per la razionalizzazione (in particolare, per meccanizzazione e innovazione delle tecniche produttive), sia per l'introduzione di nuovi prodotti.

Sul terreno dell'internazionalizzazione produttiva è invece cresciuto negli ultimi anni il peso delle piccole e soprattutto delle medie imprese. Le prime avvertono più da vicino la pressione competitiva dei paesi emergenti e sono talvolta in grado di reagire spostando all'estero le fasi produttive non più realizzabili in Italia a costi accettabili. Le medie imprese sono capaci di realizzare anche investimenti in paesi lontani, volti a migliorare le loro condizioni di accesso ai mercati.

L'evidenza empirica disponibile sembra mostrare che le imprese più impegnate nei processi di delocalizzazione internazionale della produzione tendono a ridurre l'occupazione interna meno della media delle altre imprese, ma non vanno trascurate le conseguenze negative indirette che la sostituzione dei subfornitori locali con quelli stranieri può avere sull'occupazione, anche nei distretti industriali.

A parità di settore e di altri fattori strutturali, le affiliate italiane di multinazionali straniere tendono ad avere caratteristiche migliori delle corrispondenti imprese locali in termini di produttività, intensità di lavoro qualificato, investimenti e solidità della struttura finanziaria, anche se non in termini di redditività, almeno nel settore manifatturiero. Ciò conferma ulteriormente, insieme con quanto già osservato a proposito delle esportazioni dei sistemi locali a forte presenza multinazionale, l'importanza di sviluppare politiche più efficaci per attrarre investimenti esteri in Italia.

9. L'intervento pubblico

Gli strumenti di sostegno pubblico alle attività internazionali delle imprese sono stati rafforzati e rinnovati.

La ripresa delle esportazioni italiane nel 2006 è stata accompagnata anche da un rafforzamento degli interventi di sostegno pubblico alle attività internazionali delle imprese, in particolare per quanto riguarda i servizi assicurativi della Sace, sempre più orientati su parametri di mercato, e i sussidi finanziari erogati dalla Simest in forma di crediti agevolati alle esportazioni e di partecipazioni agli investimenti diretti esteri.

Le nuove Linee direttrici per l'attività promozionale emanate dal Ministero del commercio internazionale per il triennio 2008-2010 sottolineano la necessità di potenziare e articolare ulteriormente la rete degli uffici Ice all'estero, di realizzare iniziative promozionali straordinarie nei principali mercati emergenti, in collegamento con le grandi missioni governative, di privilegiare i servizi di assistenza personalizzata alle attività internazionali delle imprese, di migliorare la cooperazione tra lo Stato e le Regioni nelle politiche per l'internazionalizzazione, di rafforzare con apposite strutture la tutela dei marchi e della proprietà intellettuale, di collaborare con il sistema universitario per la promozione di prodotti innovativi.

Gli interventi pubblici di sostegno delle esportazioni possono essere efficaci, se sono accompagnati in modo appropriato dall'azione della diplomazia economica e se presentano caratteristiche qualitative adeguate per quanto riguarda il sostegno dell'immagine dei prodotti nazionali, i servizi di assistenza tecnica e la capacità di selezionare e assistere imprese con un potenziale di esportazione non sfruttato. Molto importante è il coordinamento dell'azione pubblica con le iniziative regionali. In questa ottica, il tavolo con le regioni recentemente aperto dal Ministro del Commercio Internazionale è un significativo passo in avanti.

10. Considerazioni conclusive

L'economia italiana si trova finalmente in una fase di ripresa che, seppure ancora di intensità moderata, ha interrotto la tendenza stagnante del quinquennio precedente, manifestando la capacità di reazione del sistema imprenditoriale. Anche sul più difficile terreno competitivo dei mercati internazionali le imprese italiane, pur non essendo ancora riuscite ad arrestare l'andamento declinante delle quote di mercato delle esportazioni, hanno mostrato segni di progresso, riqualificando la loro presenza commerciale e produttiva.

Già nel *Rapporto* dell'anno scorso erano stati identificati alcuni dei cambiamenti in corso:

- la capacità del nucleo più vitale degli esportatori di adottare strategie di prezzo e qualità dei prodotti, in modo da riuscire a rafforzare il proprio potere di mercato rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti;
- il consolidamento del tessuto imprenditoriale, con la fuoriuscita di esportatori marginali, inadatti a reggere il confronto competitivo, e l'emergere di imprese di dimensioni medie e grandi;
- il diffondersi della capacità di essere presenti sui mercati internazionali non soltanto con le esportazioni, ma anche con attività distributive e produttive realizzate tramite investimenti diretti o accordi di collaborazione con imprese straniere;
- la trasformazione di alcuni distretti industriali in sistemi produttivi transnazionali che, senza perdere i preziosi alimenti tratti dalle loro radici territoriali, riorganizzano le diverse fasi dei processi produttivi secondo linee compatibili con le tendenze dei mercati internazionali;
- una graduale e già evidente metamorfosi del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni, che attenua i vantaggi comparati nei beni di consumo tradizionali per la persona e per la casa, concentrandosi maggiormente sui beni d'investimento necessari per produrli e al tempo stesso riducendo gli svantaggi comparati in alcuni settori a forti economie di scala e alta intensità di conoscenze.

Se, nel loro insieme, mutamenti strutturali così importanti non riescono ancora a incidere in misura adeguata sui dati aggregati, ciò conferma la gravità dei problemi che negli anni precedenti avevano frenato l'apertura internazionale e la crescita dell'economia italiana.

Si può forse avanzare l'ipotesi che il prezzo richiesto – e non ancora interamente pagato – per rinnovare il sistema economico italiano, adeguandolo alle caratteristiche attuali dei mercati internazionali, sia un certo ridimensio-

namento quantitativo della sua base produttiva manifatturiera, almeno in termini di quota relativa, necessario per dare vigore alla sua parte migliore e porre le basi per il suo rilancio futuro, in un contesto di crescente terziarizzazione delle stesse attività industriali.

Del resto, come è stato già ricordato, questo ridimensionamento è in parte non piccola il riflesso inevitabile delle grandi trasformazioni in corso nell'economia internazionale, segnate dallo spostamento verso i paesi emergenti di quote sempre più rilevanti di produzione ed esportazioni, soprattutto nel settore manifatturiero, e da una graduale e ancora molto ineguale diffusione dei benefici di questi processi ad altre aree in via di sviluppo.

Pensare di poter invertire queste tendenze facendo ricorso al protezionismo sarebbe velleitario e pericoloso. Occorre invece cercare di cogliere le grandi opportunità offerte dai cambiamenti in corso e per farlo è necessario aumentare il grado di concorrenza dei mercati interni, soprattutto nei servizi, e più in generale aprire ulteriormente i sistemi economici e sociali agli stimoli derivanti dai movimenti internazionali di beni, capitali e persone.

Si tratta di questioni che riguardano non soltanto l'Italia, ma l'intera Unione europea. A cinquant'anni dalla sua nascita, il peculiare modello di integrazione regionale realizzato in Europa esercita ancora una grande capacità di attrazione, non soltanto nei paesi vicini, come testimoniato dagli allargamenti appena realizzati e da quelli oggetto di negoziato, ma anche in regioni molto diverse come quella asiatica, che studiano con interesse l'esperienza di integrazione e stabilità finanziaria realizzata nell'area dell'euro. D'altro canto, al suo interno, l'Unione europea appare sempre più stretta tra i suoi vecchi problemi istituzionali, resi più difficili proprio dagli ultimi allargamenti, e le grandi ambizioni disegnate nei suoi documenti strategici.

Un'occasione importante per misurare la capacità delle classi dirigenti europee di sciogliere questi nodi resta ancora, malgrado la fase di crisi in cui si trova, il ciclo di negoziati commerciali in corso presso l'OMC. L'obiettivo resta quello di rilanciare il processo di liberalizzazione degli scambi in un contesto di regole condivise, e per questa via di offrire prospettive di progresso economico e sociale a tutti i paesi, ma in particolare a quelli in via di sviluppo. La posta in gioco è grande, anche per ragioni legate allo stato difficile delle relazioni politiche internazionali. Sprecare questa opportunità sarebbe un errore grave.

Talvolta, la resistenza ad adottare posizioni più aperte nei negoziati commerciali internazionali viene motivata con il timore che un'ulteriore liberalizzazione degli scambi possa peggiorare le condizioni dei lavoratori sia nei paesi ricchi, dove essi sarebbero ancora più esposti alla concorrenza dei prodotti realizzati nei paesi più poveri, sia in questi ultimi, dove il mancato rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori non potrebbe più essere sanzionato con le restrizioni commerciali. Ma a questo proposito, appaiono ancora attuali le parole scritte da Riccardo Faini sette anni fa:

“Il miglioramento delle condizioni di salario e di lavoro è principalmente legato ad un aumento dei livelli di reddito, ma è anche il frutto dello sforzo consapevole dei governi e delle forze politiche. Il conseguimento di standard lavorativi più elevati richiede quindi, oltre che misure atte a promuovere la crescita, un impegno politico diretto a far sì che i benefici dello sviluppo siano equamente distribuiti. La comunità internazionale può svolgere un ruolo di rilievo in tale contesto, ma deve evitare di utilizzare stru-

menti sanzionatori che risulterebbero inefficaci o persino controproducenti. Un approccio genuinamente motivato da considerazioni umanitarie non può basarsi su strumenti, quali le sanzioni commerciali, che finirebbero per danneggiare coloro che si intende proteggere. Va ricercata una strategia partecipativa, che si fondi sul pieno coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo e della loro società civile e che fornisca validi incentivi all'adozione di misure efficaci per promuovere la crescita e simultaneamente migliorare le condizioni di lavoro⁵".

⁵ R. Faini, "I *labour standards*. Aspetti economici ed assetti istituzionali", in AA.VV., *Costruire regole nella globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 214.

**TAVOLE
STATISTICHE**

Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾
(valori in miliardi di dollari)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
BENI										
Valori ⁽²⁾	5.590	5.500	5.711	6.454	6.186	6.487	7.580	9.211	10.468	12.062
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	10,0	4,8	4,6	10,4	-0,6	3,5	5,2	9,5	6,0	8,0
Valori medi unitari	-6,1	-5,8	-0,6	1,8	-3,8	1,3	10,9	10,8	6,8	6,6
SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.320	1.352	1.406	1.493	1.498	1.608	1.842	2.211	2.452	2.711
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	490	712	1.100	1.410	832	618	558	711	916	1.230
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	7,0	10,1	15,5	17,9	10,9	7,7	6,0	6,3	7,2	8,4

(1) Esportazioni per il commercio di beni e di servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi, il 2006 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC per il commercio di beni e servizi e UNCTAD per gli investimenti diretti esteri (Ide)

Tavola 1.1

Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
(a prezzi correnti)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Unione europea (a 25)	39,6	41,9	41,1	37,7	39,7	40,4	41,4	40,7	38,7	37,6
Area dell'euro	30,5	32,5	32,1	29,2	31,0	31,5	32,5	31,9	30,1	28,9
Nuovi membri Ue	1,8	2,0	1,9	1,9	2,2	2,4	2,6	2,8	3,0	3,1
Altri paesi europei	5,1	4,8	4,7	5,0	5,0	5,4	5,6	5,8	6,3	6,4
Africa	1,6	1,8	1,9	2,4	2,2	2,2	2,3	2,4	2,8	2,9
America settentrionale	16,3	16,5	16,4	16,4	16,2	14,7	13,3	12,4	12,2	11,9
America centrale e meridionale	5,2	5,3	5,4	5,8	5,7	5,5	5,2	5,3	5,6	5,7
Medio Oriente	3,3	2,6	3,1	3,9	3,8	3,6	3,7	4,2	4,7	5,0
Asia centrale	1,2	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4	1,4	1,4	1,6	1,7
Asia orientale ⁽¹⁾	25,6	24,5	25,0	26,3	24,8	25,6	25,9	26,5	26,8	27,3
Oceania e altri territori	1,5	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include i dati di Taiwan (Taiwan Directorate General of Customs) non disponibili nella banca dati FMI-DOTS

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.2

Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
(a prezzi correnti)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Unione europea (a 25)	37,7	40,1	39,6	37,2	37,9	38,0	39,4	38,9	37,6	36,9
Area dell'euro	27,9	29,7	29,7	27,9	28,5	28,3	29,6	29,2	28,2	27,4
Nuovi membri Ue	2,4	2,7	2,5	2,4	2,7	2,9	3,1	3,2	3,2	3,4
Altri paesi europei	4,9	4,8	4,1	4,0	4,1	4,4	4,7	4,8	5,1	5,8
Africa	1,7	2,4	2,2	2,0	2,0	2,2	2,3	2,4	2,5	2,6
America settentrionale	19,9	21,1	22,1	22,8	22,3	21,8	20,2	19,3	19,3	18,6
America centrale e meridionale	6,1	6,5	6,1	6,2	6,3	5,8	5,0	5,0	5,2	5,2
Medio Oriente	2,5	2,5	2,5	2,3	2,7	2,8	2,9	3,1	3,3	3,3
Asia centrale	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,6	1,7	2,0	2,4
Asia orientale ⁽¹⁾	23,7	19,7	20,4	22,6	21,7	22,1	22,4	23,1	23,3	23,7
Oceania e altri territori	1,6	1,5	1,6	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include i dati di Taiwan (Taiwan Directorate General of Customs) non disponibili nella banca dati FMI-DOTS

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3

I primi venti esportatori mondiali di merci⁽¹⁾
(quote a prezzi correnti)

		1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
1	Germania	9,3	10,0	9,5	8,6	9,3	9,5	9,9	10,0	9,4	9,3
2	Stati Uniti	12,4	12,6	12,2	12,1	11,9	10,8	9,6	8,9	8,7	8,7
3	Cina	3,3	3,4	3,4	3,9	4,3	5,1	5,8	6,5	7,4	8,1
4	Giappone	7,6	7,2	7,4	7,5	6,6	6,5	6,3	6,2	5,7	5,4
5	Francia	5,3	5,6	5,7	5,1	5,3	5,2	5,2	5,0	4,5	4,1
6	Paesi Bassi	3,1	3,1	3,9	3,6	3,8	3,8	3,9	3,9	3,9	3,9
7	Regno Unito	5,1	5,0	4,8	4,4	4,4	4,3	4,1	3,7	3,6	3,5
8	Italia	4,3	4,5	4,2	3,7	3,9	3,9	4,0	3,9	3,6	3,4
9	Canada	3,9	3,9	4,2	4,3	4,3	3,9	3,6	3,5	3,5	3,2
10	Belgio	3,1	3,3	3,1	2,9	3,1	3,3	3,3	3,4	3,2	3,1
11	Corea del Sud	2,6	2,5	2,5	2,7	2,5	2,5	2,6	2,8	2,7	2,7
12	Hong Kong	3,4	3,2	3,1	3,2	3,1	3,1	3,0	2,8	2,8	2,7
13	Federazione russa	1,5	1,3	1,3	1,6	1,3	1,7	1,8	1,8	2,3	2,4
14	Singapore	2,3	2,0	2,0	2,2	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2	2,3
15	Messico	2,0	2,2	2,4	2,6	2,6	2,5	2,2	2,1	2,1	1,9
16	Taiwan ⁽²⁾	2,2	2,0	2,1	2,3	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,8
17	Spagna	1,9	2,0	1,8	1,7	1,8	1,8	2,1	2,0	1,9	1,7
18	Arabia Saudita	1,1	0,7	0,9	1,2	1,1	1,0	1,2	1,2	1,5	1,6
19	Malaysia	1,4	1,4	1,5	1,5	1,4	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3
20	Svizzera	1,4	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2
	Altri paesi	22,8	22,5	22,7	23,7	24,1	24,3	24,7	25,6	26,6	27,8
	MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria del 2006.

(2) Fonte: Taiwan Directorate General of Customs.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4

I primi venti importatori mondiali di merci⁽¹⁾
(quote a prezzi correnti)

		1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
1	Stati Uniti	16,1	17,1	18,0	18,8	18,5	18,1	16,8	16,1	16,1	15,5
2	Germania	7,8	8,4	8,0	7,6	7,7	7,4	7,7	7,6	7,2	7,3
3	Cina	2,5	2,5	2,9	3,4	3,8	4,5	5,3	5,9	6,1	6,4
4	Giappone	6,1	5,1	5,3	5,8	5,5	5,1	4,9	4,8	4,8	4,7
5	Regno Unito	5,4	5,6	5,5	5,1	5,1	5,1	4,9	4,8	4,5	4,4
6	Francia	4,9	5,3	5,4	5,0	5,1	4,9	5,1	5,0	4,7	4,3
7	Italia	3,7	3,9	3,8	3,6	3,6	3,7	3,8	3,8	3,6	3,5
8	Paesi Bassi	2,8	2,9	3,6	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4
9	Canada	3,8	4,0	4,1	4,0	3,8	3,7	3,4	3,2	3,2	3,1
10	Belgio	2,8	3,0	2,7	2,7	2,8	3,0	2,9	3,0	3,0	2,9
11	Hong Kong	3,7	3,3	3,1	3,2	3,2	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7
12	Spagna	2,2	2,4	2,3	2,2	2,2	2,3	2,7	2,7	2,7	2,6
13	Corea del Sud	2,6	1,7	2,1	2,4	2,2	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5
14	Messico	2,2	2,5	2,7	3,0	3,0	2,9	2,5	2,3	2,3	2,0
15	Singapore	2,4	1,8	1,9	2,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9
16	Taiwan ⁽²⁾	2,0	1,9	1,9	2,1	1,7	1,7	1,6	1,8	1,7	1,6
17	India	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0	1,1	1,3	1,5
18	Svizzera	1,4	1,5	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,4
19	Australia	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
20	Federazione russa	0,9	0,8	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7	0,9	1,1
	Altri paesi	24,8	24,5	22,9	22,2	22,9	23,3	23,7	24,5	25,1	26,2
	MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria 2006.

(2) Fonte: Taiwan Directorate General of Customs.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.5

Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari
(valori in miliardi di dollari)

Graduatorie in base ai flussi del 2005	Paesi	Flussi			Consistenze			
		Valori			Valori		Composizione %	
		media 00-04	2005	2006 ⁽¹⁾	2005	2006 ⁽¹⁾	2005	2006 ⁽¹⁾
1	Regno Unito	54	165	170	817	987	8,1	8,7
2	Stati Uniti	145	99	177	1.626	1.803	16,0	15,9
3	Cina	51	72	70	318	388	3,1	3,4
4	Francia	43	64	88	601	689	5,9	6,1
5	Paesi Bassi	33	44	...	463	...	4,6	...
6	Hong Kong	29	36	41	533	574	5,3	5,1
7	Canada	25	34	...	357	...	3,5	...
8	Germania	58	33	8	503	511	5,0	4,5
9	Belgio ⁽²⁾	31	24	...	492	...	4,9	...
10	Spagna	32	23	...	368	...	3,6	...
11	Italia	15	20	30	220	250	2,2	2,2
12	Singapore	13	20	32	187	219	1,8	1,9
13	Messico	20	19	19	210	229	2,1	2,0
14	Brasile	20	15	16	201	217	2,0	1,9
15	Federazione russa	6	15	28	132	161	1,3	1,4
16	Polonia	7	8	16	93	110	0,9	1,0
17	Corea del Sud	5	7	1	63	64	0,6	0,6
18	Cile	5	7	10	74	84	0,7	0,7
19	Lussemburgo ⁽²⁾	4	4	...	69	...	0,7	...
20	Giappone	8	3	-8	101	93	1,0	0,8
	MONDO	825	916	1.230	10.129	11.359	100,0	100,0

(1) i dati relativi al 2006 sono stimati.

(2) La media è riferita al periodo 2002-2004.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.6

Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
(valori in miliardi di dollari)

Graduatorie in base ai flussi del 2005	Paesi	Flussi			Consistenze	
		Valori			Valori	Composizione %
		media 00-04	2004	2005	2005	
1	Paesi Bassi	44	17	119	641	6,0
2	Francia	85	57	116	853	8,0
3	Regno Unito	100	95	101	1.238	11,6
4	Giappone	32	31	46	387	3,6
5	Germania	25	2	46	967	9,1
6	Svizzera	23	27	43	395	3,7
7	Italia	16	19	40	293	2,8
8	Spagna	42	61	39	381	3,6
9	Canada	34	43	34	400	3,7
10	Hong Kong	28	46	33	470	4,4
11	Svezia	20	21	26	203	1,9
12	Belgio ⁽¹⁾	28	34	23	386	3,6
13	Federazione russa	7	14	13	120	1,1
14	Austria	6	7	9	67	0,6
15	Taiwan	6	7	6	97	0,9
16	Singapore	8	9	6	111	1,0
17	Corea del Sud	4	5	4	36	0,3
18	Lussemburgo ⁽¹⁾	4	4	3	49	0,5
19	Brasile	3	10	3	72	0,7
20	Portogallo	6	8	1	44	0,4
	MONDO	784	813	779	10.672	100,0

(1) La media è riferita al periodo 2002-2004.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.7

Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali
(valori in miliardi di ecu/euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
	Unione europea ⁽¹⁾									
Esportazioni (%)	19,1	20,0	18,8	17,3	18,5	18,9	19,1	18,0	17,2	16,4
Importazioni (%)	17,0	18,3	18,2	17,8	17,9	17,6	18,3	18,0	17,9	18,0
Saldo commerciale	48,6	22,9	-19,6	-91,4	-42,6	8,1	-13,1	-63,1	-111,9	-172,1
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	3,5	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,2	-5,0	-6,8
	Stati Uniti									
Esportazioni (%)	16,1	16,6	16,1	15,5	15,2	13,9	12,5	12,2	11,7	11,5
Importazioni (%)	20,1	21,7	23,1	23,5	22,9	22,6	21,2	21,4	21,1	20,3
Saldo commerciale	-185,0	-233,9	-341,1	-516,6	-502,3	-536,1	-511,3	-568,5	-666,4	-702,7
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-13,2	-16,1	-20,7	-23,4	-23,6	-26,8	-28,5	-30,2	-31,4	-29,8
	Giappone									
Esportazioni (%)	9,8	9,4	9,7	9,5	8,4	8,3	8,1	8,5	7,7	7,2
Importazioni (%)	7,6	6,5	6,8	7,1	6,8	6,3	6,2	6,4	6,3	6,1
Saldo commerciale	72,5	95,8	101,0	107,9	60,7	84,1	78,6	89,3	64,3	55,5
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	10,8	16,1	14,8	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9	7,2	5,7
	Cina ⁽³⁾									
Esportazioni (%)	4,3	4,5	4,5	4,9	5,6	6,5	7,6	8,9	9,8	10,8
Importazioni (%)	3,2	3,2	3,6	4,2	4,7	5,6	6,7	7,9	8,0	8,4
Saldo commerciale	35,6	38,8	27,4	26,1	25,2	32,2	22,5	25,8	82,0	141,3
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	12,4	13,4	8,1	5,1	4,4	4,9	3,0	2,8	7,2	10,1
	MONDO ⁽⁴⁾									
Esportazioni	3.785	3.672	4.049	5.457	5.339	5.282	5.131	5.377	6.250	7.179
Importazioni	3.952	3.874	4.296	5.793	5.736	5.622	5.426	5.734	6.619	7.514

(1) Esclusi gli scambi intra-UE. Fino al 2003 si fa riferimento all'UE a 15, mentre dal 2004 all'UE a 25.

(2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Sono incluse le riesportazioni di Hong Kong.

(4) La differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC e Eurostat-Comext.

Tavola 1.8

Bilancia dei pagamenti dell'Italia
Conto corrente: saldi
(milioni di euro)

Voci	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Merci (FOB-FOB)	32.584	22.044	10.368	17.405	14.049	9.922	8.854	536	-9.532
Servizi	4.386	1.125	1.167	18	-3.043	-2.362	1.179	-523	-1.474
trasporti	-2.586	-3.898	-4.158	-3.859	-4.190	-4.972	-4.935	-5.247	-5.477
viaggi all'estero	10.964	10.852	12.893	12.427	10.396	9.386	12.150	10.452	11.968
altri servizi	-3.992	-5.829	-7.568	-8.550	-9.249	-6.776	-6.036	-5.728	-7.965
Redditi	-9.869	-10.392	-13.099	-11.635	-15.396	-17.811	-14.817	-13.643	-13.606
da lavoro	-65	-329	-473	-68	-900	-1.126	-213	-554	-316
da capitale	-9.804	-10.063	-12.626	-11.567	-14.496	-16.685	-14.604	-13.089	-13.290
Trasferimenti unilaterali	-6.658	-5.085	-4.742	-6.527	-5.624	-7.101	-8.273	-9.774	-13.255
privati	-927	-906	-698	-2.764	-4.567	-1.554	-1.477	-1.451	-5.251
rimesse emigrati	-117	-195	-199	-390	-478	-912	-2.478	-3.668	-4.106
altri	-810	-711	-499	-2.374	-4.089	-642	1.001	2.217	-1.145
pubblici	-5.732	-4.179	-4.044	-3.763	-1.057	-5.547	-6.796	-8.323	-8.004
conti con la UE	-5.940	-4.684	-4.905	-5.634	-5.727	-6.289	-6.537	-8.143	-8.304
altri	209	505	861	1.871	4.670	742	-259	-180	300
Conto corrente	20.444	7.692	-6.305	-740	-10.014	-17.352	-13.056	-23.403	-37.869

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

Interscambio commerciale dell'Italia (FOB-CIF)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 ⁽¹⁾
Esportazioni FOB									
milioni di euro	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	284.413	299.923	326.995
var. percentuali	4,2	0,4	17,8	4,8	-1,4	-1,7	7,5	5,5	9,0
Importazioni CIF									
milioni di euro	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	285.634	309.292	348.348
var. percentuali	5,9	5,8	24,9	2,0	-1,0	0,7	8,6	8,3	12,6
Saldo									
milioni di euro	24.480	14.025	1.906	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.369	-21.356
var. assoluta	-2.139	-10.455	-12.119	7.327	-1.395	-6.220	-2.839	-8.148	-11.987
Saldo normalizzato⁽²⁾	5,9	3,3	0,4	1,7	1,5	0,3	-0,2	-1,5	-3,2
Esportazioni: valori medi unitari (var. %)	3,4	2,7	8,0	3,6	1,4	0,8	4,2	6,3	6,6
Importazioni: valori medi unitari (var. %)	-1,6	1,7	16,3	2,7	-0,5	-0,3	4,8	8,7	10,4
Esportazioni: quantità (var. %)	0,7	-2,6	9,0	1,5	-3,1	-2,5	3,1	-0,8	2,2
Importazioni: quantità (var. %)	7,6	3,9	7,5	-0,6	-0,5	1,0	3,7	-0,4	2,0
Ragione di scambio⁽³⁾ (var. %)	5,0	1,0	-7,1	0,9	1,9	1,1	-0,6	-2,2	-3,4
Tasso di copertura reale⁽⁴⁾ (var. %)	-6,4	-6,3	1,4	2,1	-2,6	-3,4	-0,5	-0,5	0,2

(1) I dati relativi al 2006 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area UE. Rimangono invece invariati i dati sui valori medi unitari.

(2) Rapporto percentuale tra saldo e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota di mercato dell'Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	1997-2006
Quota di mercato	3,98	4,18	3,84	3,40	3,52	3,51	3,58	3,44	3,23	3,11	
variazione assoluta		0,19	-0,33	-0,44	0,12	-0,01	0,07	-0,15	-0,21	-0,11	-0,87
Effetto competitività		-0,02	-0,12	-0,09	0,00	-0,04	0,01	-0,03	-0,10	-0,04	-0,42
Effetto struttura		0,21	-0,20	-0,34	0,14	0,08	0,08	-0,11	-0,16	-0,06	-0,36
<i>merceologica</i>		0,12	-0,10	-0,26	0,11	0,05	-0,01	-0,09	-0,11	-0,05	-0,34
<i>geografica</i>		0,15	-0,13	-0,13	0,05	-0,01	0,08	-0,04	-0,04	-0,02	-0,10
<i>interazione</i>		-0,05	0,03	0,05	-0,03	0,04	0,02	0,02	-0,01	0,02	0,08
Effetto adattamento		0,00	-0,01	-0,01	-0,02	-0,04	-0,02	-0,01	0,05	-0,02	-0,09

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾ dall'area dell'euro

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	1997-2006
Quota di mercato	12,58	12,36	11,94	11,68	11,50	11,23	11,15	10,92	10,73	10,61	
variazione assoluta		-0,22	-0,42	-0,25	-0,19	-0,26	-0,08	-0,24	-0,19	-0,12	-1,97
Effetto competitività		-0,15	-0,12	-0,02	-0,11	-0,18	0,03	0,05	-0,11	0,10	-0,50
Effetto struttura		-0,02	-0,25	-0,18	-0,01	0,15	-0,02	-0,25	-0,24	-0,18	-1,00
<i>merceologica</i>		-0,07	-0,22	-0,34	0,02	0,03	-0,08	-0,18	-0,19	-0,16	-1,20
<i>geografica</i>		0,09	0,01	0,10	-0,02	-0,08	0,03	-0,05	0,03	-0,02	0,08
<i>interazione</i>		-0,03	-0,03	0,06	-0,01	0,21	0,02	-0,02	-0,07	0,00	0,12
Effetto adattamento		-0,06	-0,06	-0,05	-0,07	-0,24	-0,08	-0,03	0,16	-0,04	-0,47

(1) Il "mondo" è costituito dai 15 paesi dell'Unione europea prima del suo allargamento e dai seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan. I risultati dell'analisi constant market shares differiscono in parte da quelli pubblicati nelle scorse edizioni del Rapporto: nelle precedenti versioni l'Unione europea era stata considerata come un unico mercato; da quest'anno, invece, sono state prese in considerazione le importazioni dei singoli paesi membri.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Tavola 2.3

Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2006	peso %	var. % dei valori 05-06	2006	peso %	var. % dei valori 05-06	2005	2006
Unione europea (a 25)	190.237	58,2	7,1	192.564	55,3	7,9	-894	-2.328
<i>Francia</i>	38.211	11,7	3,7	31.913	9,2	3,4	5.997	6.298
<i>Germania</i>	42.964	13,1	8,8	58.133	16,7	8,4	-14.152	-15.169
<i>Regno Unito</i>	19.758	6,0	0,3	12.333	3,5	-1,2	7.226	7.425
<i>Spagna</i>	23.631	7,2	5,2	14.336	4,1	9,0	9.308	9.295
<i>Nuovi paesi membri</i>	20.451	6,3	14,9	16.505	4,7	24,1	4.496	3.946
Altri paesi europei	43.847	13,4	16,5	44.131	12,7	16,7	-185	-285
<i>Federazione russa</i>	7.639	2,3	25,7	13.592	3,9	16,1	-5.628	-5.953
<i>Svizzera</i>	12.727	3,9	9,3	10.387	3,0	12,0	2.377	2.340
Africa settentrionale	8.302	2,5	9,9	25.525	7,3	30,4	-12.023	-17.224
Altri paesi africani	4.397	1,3	11,3	5.905	1,7	16,4	-1.123	-1.508
America settentrionale	27.402	8,4	3,8	12.168	3,5	0,5	14.282	15.235
<i>Stati Uniti</i>	24.678	7,5	3,0	10.764	3,1	0,4	13.240	13.914
America centrale e meridionale	9.919	3,0	18,7	9.435	2,7	23,5	715	484
<i>Mercosur</i>	3.131	1,0	12,4	4.656	1,3	16,4	-1.213	-1.525
Medio Oriente	13.590	4,2	15,0	15.004	4,3	22,7	-408	-1.414
Asia centrale	3.759	1,1	27,7	7.130	2,0	36,8	-2.269	-3.371
Asia orientale	21.198	6,5	10,3	34.481	9,9	17,7	-10.081	-13.283
<i>Cina</i>	5.703	1,7	23,9	17.962	5,2	27,1	-9.531	-12.259
<i>Giappone</i>	4.483	1,4	-1,2	5.452	1,6	9,6	-440	-969
<i>EDA⁽¹⁾</i>	9.789	3,0	7,7	8.640	2,5	5,2	873	1.149
Oceania	2.975	0,9	-1,8	1.701	0,5	12,9	1.523	1.275
MONDO	326.992	100,0	9,0	348.348	100,0	12,6	-9.369	-21.356

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

Dimensione dei mercati e quote dell'Italia
(a prezzi correnti)

	DIMENSIONE DEI MERCATI ⁽¹⁾		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA ⁽²⁾					
	2001	2006	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Unione europea (a 25)	39,1	38,3	5,9	5,9	6,0	5,8	5,5	5,2
<i>Francia</i>	5,1	4,6	9,4	9,4	9,7	9,4	9,1	8,7
<i>Germania</i>	7,8	7,4	7,3	7,1	7,1	6,9	6,4	6,1
<i>Regno Unito</i>	5,5	4,5	4,8	5,1	5,4	5,4	5,0	4,6
<i>Spagna</i>	2,5	2,7	9,8	9,7	10,3	10,0	9,6	9,1
Altri paesi europei	4,5	5,9	8,8	8,6	8,7	8,8	7,8	7,6
<i>Federazione russa</i>	0,9	1,4	6,0	6,2	5,8	6,0	5,8	5,9
<i>Svizzera</i>	1,5	1,3	9,6	9,4	10,2	11,2	10,0	10,0
Africa settentrionale	0,8	0,9	11,6	11,4	12,2	11,2	10,1	10,2
Altri paesi africani	1,3	1,6	3,7	3,7	3,4	3,1	3,2	3,0
America settentrionale	21,4	17,8	2,0	2,0	1,9	1,8	1,7	1,6
<i>Stati Uniti</i>	17,9	14,8	2,1	2,2	2,1	2,0	1,8	1,8
America centrale e meridionale	5,7	4,8	2,5	2,5	2,4	2,3	2,1	2,1
Medio Oriente	2,6	3,1	5,4	5,3	5,2	4,9	4,5	4,6
Asia centrale	1,2	1,9	2,3	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1
Asia orientale	19,2	21,7	1,4	1,3	1,3	1,2	1,0	1,0
<i>Cina</i>	3,6	6,4	1,3	1,4	1,2	1,1	1,0	0,9
<i>Giappone</i>	5,2	4,4	1,3	1,4	1,4	1,3	1,2	1,1
Oceania	1,3	1,3	2,7	2,9	2,9	2,9	2,6	2,3
MONDO	100,0	100,0	3,9	3,9	4,0	3,9	3,6	3,4

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.5

I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

		Posizione in graduatoria 2005	Valori (milioni di euro) 2006	Variazioni		Pesi percentuali	
				2005-06	2005	2006	
1	Germania	1	42.964	8,8	13,2	13,1	
2	Francia	2	38.211	3,7	12,3	11,7	
3	Stati Uniti	3	24.678	3,0	8,0	7,5	
4	Spagna	4	23.631	5,2	7,5	7,2	
5	Regno Unito	5	19.758	0,3	6,6	6,0	
6	Svizzera	6	12.727	9,3	3,9	3,9	
7	Belgio	7	9.415	16,8	2,7	2,9	
8	Austria	8	7.996	7,7	2,5	2,4	
9	Paesi Bassi	9	7.800	7,2	2,4	2,4	
10	Federazione russa	11	7.639	25,7	2,0	2,3	
11	Polonia	13	6.859	21,7	1,9	2,1	
12	Turchia	10	6.780	9,9	2,1	2,1	
13	Grecia	12	6.507	7,9	2,0	2,0	
14	Cina	15	5.703	23,9	1,5	1,7	
15	Romania	14	5.541	18,6	1,6	1,7	
16	Giappone	16	4.483	-1,2	1,5	1,4	
17	Portogallo	17	3.601	8,6	1,1	1,1	
18	Svezia	18	3.495	13,6	1,0	1,1	
19	Emirati Arabi Uniti	24	3.315	28,3	0,9	1,0	
20	Ungheria	21	3.227	10,5	1,0	1,0	
	Altri paesi		82.660	12,6	24,5	25,3	
	MONDO		326.992	9,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

		Posizione in graduatoria 2005	Valori (milioni di euro) 2006	Variazioni		Pesi percentuali	
				2005-06	2005	2006	
1	Germania	1	58.133	8,4	17,3	16,7	
2	Francia	2	31.913	3,5	10,0	9,2	
3	Paesi Bassi	3	19.316	10,5	5,7	5,5	
4	Cina	4	17.962	27,1	4,6	5,2	
5	Belgio	5	14.544	5,4	4,5	4,2	
6	Spagna	6	14.336	9,0	4,3	4,1	
7	Federazione russa	8	13.592	16,1	3,8	3,9	
8	Libia	10	12.658	29,2	3,2	3,6	
9	Regno Unito	7	12.333	-1,2	4,0	3,5	
10	Stati Uniti	9	10.764	0,4	3,5	3,1	
11	Svizzera	11	10.387	12,0	3,0	3,0	
12	Austria	12	8.659	11,2	2,5	2,5	
13	Algeria	13	8.026	30,6	2,0	2,3	
14	Polonia	17	5.557	33,6	1,3	1,6	
15	Giappone	14	5.452	9,6	1,6	1,6	
16	Turchia	15	5.433	24,5	1,4	1,6	
17	Romania	18	4.319	5,9	1,3	1,2	
18	Arabia Saudita	16	4.236	-0,1	1,4	1,2	
19	Svezia	21	3.949	6,7	1,2	1,1	
20	Iran	22	3.881	31,7	1,0	1,1	
	Altri paesi		82.898	18,7	22,6	23,8	
	MONDO		348.348	12,6	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

Commercio estero dell'Italia per settori
(valori in milioni di euro)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2006	peso %	var. % dei valori 05-06	2006	peso %	var. % dei valori 05-06	2005	2006
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4.312	1,3	4,4	9.689	2,8	4,0	-5.190	-5.377
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.083	0,3	8,0	55.250	15,9	26,5	-42.691	-54.167
<i>Prodotti energetici</i>	453	0,1	-0,4	50.650	14,5	28,8	38.881	-50.196
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	315.533	96,5	9,5	274.266	78,7	10,9	41.024	41.268
Alimentari, bevande e tabacco	17.672	5,4	7,1	21.886	6,3	6,4	4.072	-4.214
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	27.184	8,3	3,9	17.204	4,9	12,4	10.856	9.979
<i>Tessili e articoli della maglieria</i>	14.275	4,4	1,7	7.758	2,2	10,1	6.987	6.517
<i>Abbigliamento</i>	12.908	3,9	6,5	9.446	2,7	14,4	3.869	3.462
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	13.472	4,1	6,1	7.445	2,1	13,8	6.152	6.027
<i>Calzature</i>	7.577	2,3	5,3	3.988	1,1	9,6	3.554	3.588
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.480	0,5	8,5	3.960	1,1	10,7	-2.214	-2.480
Prodotti in carta, stampa, editoria	6.644	2,0	3,8	6.937	2,0	4,1	-265	-293
Prodotti petroliferi raffinati	10.800	3,3	10,5	6.892	2,0	23,2	4.179	3.908
Prodotti chimici e farmaceutici	32.509	9,9	7,4	44.400	12,7	7,9	-10.865	-11.891
<i>Prodotti chimici di base</i>	10.774	3,3	8,1	21.271	6,1	10,1	-9.360	-10.497
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	11.768	3,6	5,5	13.592	3,9	8,7	-1.343	-1.824
Prodotti in gomma e plastica	11.959	3,7	6,7	6.857	2,0	7,9	4.853	5.102
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	9.467	2,9	6,7	3.361	1,0	5,6	5.692	6.106
Metalli e prodotti in metallo	37.382	11,4	23,8	43.086	12,4	34,9	-1.743	-5.704
<i>Prodotti della siderurgia</i>	15.880	4,9	24,8	19.218	5,5	25,3	-2.609	-3.338
<i>Metalli non ferrosi</i>	6.769	2,1	53,7	18.293	5,3	55,6	-7.354	-11.523
<i>Prodotti finali in metallo</i>	14.733	4,5	12,8	5.576	1,6	15,1	8.221	9.157
Macchine e apparecchi meccanici	66.223	20,3	10,9	23.452	6,7	8,1	38.000	42.771
<i>Macchine industriali</i>								
<i>di impiego generale</i>	31.097	9,5	15,4	12.650	3,6	8,3	15.265	18.447
<i>Meccanica strumentale</i>	27.294	8,3	8,7	8.518	2,4	8,3	17.254	18.777
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	7.134	2,2	1,9	2.123	0,6	10,6	5.084	5.011
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	29.701	9,1	7,7	39.941	11,5	4,0	-10.818	-10.240
<i>Prodotti ICT</i>	9.058	2,8	-2,4	21.717	6,2	0,7	-12.287	-12.659
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	12.532	3,8	14,2	9.201	2,6	11,4	2.719	3.331
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	8.111	2,5	10,9	9.023	2,6	5,3	-1.249	-912
Mezzi di trasporto	35.162	10,8	8,4	43.173	12,4	4,9	-8.716	-8.011
<i>Autoveicoli e parti</i>	26.258	8,0	11,5	37.290	10,7	6,1	-11.611	-11.031
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	8.903	2,7	0,1	5.884	1,7	-1,9	2.895	3.020
Altri manufatti	15.878	4,9	5,0	5.671	1,6	10,5	9.985	10.207
<i>Mobili</i>	8.761	2,7	2,5	1.667	0,5	14,8	7.092	7.094
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	4.425	1,4	9,7	1.183	0,3	19,6	3.045	3.242
ALTRI PRODOTTI	6.064	1,9	-7,2	9.144	2,6	1,0	-2.512	-3.079
TOTALE	326.992	100,0	9,0	348.348	100,0	12,6	-9.369	-21.356

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

Quantità e prezzi dell'interscambio dell'Italia per settori
(variazioni percentuali, tra il 2005 e il 2006, per esportazioni e importazioni;
indici in base 2000 per quantità relative e ragioni di scambio)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	prezzi	quantità	prezzi	2005	2006	2005	2006
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	-4,2	9,0	0,1	3,8	82,3	78,8	128,8	135,2
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	-7,2	16,5	0,7	25,6	119,5	110,1	108,1	100,2
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2,8	6,5	3,0	7,7	95,5	95,3	104,1	102,9
Alimentari, bevande e tabacco	4,5	2,5	2,3	4,0	100,7	102,9	104,4	102,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-1,9	6,0	3,9	8,2	67,8	64,0	120,5	118,0
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	0,0	6,1	6,7	6,6	64,9	60,8	122,8	122,1
<i>Calzature</i>	-1,0	6,4	5,1	4,3	53,8	50,7	124,0	126,5
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	5,0	3,4	3,4	7,0	77,7	78,9	110,3	106,5
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,3	2,5	-2,3	6,6	102,1	105,9	114,2	109,9
Prodotti petroliferi raffinati	-8,7	21,1	1,8	24,3	181,4	162,7	111,7	108,8
Prodotti chimici e farmaceutici	-0,4	7,8	-0,3	8,3	109,8	109,8	92,2	91,8
<i>Prodotti chimici di base</i>	-0,3	8,4	2,9	6,9	101,6	98,4	98,7	100,0
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	-4,6	10,6	-6,4	16,1	109,2	111,2	75,7	72,1
Prodotti in gomma e plastica	1,5	5,1	3,0	4,8	97,4	96,1	103,9	104,2
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,7	4,9	-1,7	7,4	87,3	90,3	98,4	96,0
<i>Piastrelle ceramiche</i>	2,4	4,6	22,5	-2,9	79,2	66,2	114,2	123,0
Metalli e prodotti in metallo	11,2	11,3	13,3	19,1	125,1	122,8	93,5	87,3
<i>Tubi in ferro e in acciaio</i>	12,6	11,8	9,7	9,8	131,5	135,1	87,8	89,4
Macchine e apparecchi meccanici	4,5	6,1	2,3	5,7	108,9	111,3	101,5	101,9
<i>Macchine agricole</i>	0,0	2,3	-3,0	8,9	118,0	121,5	95,8	90,1
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	-0,3	2,2	7,6	2,8	68,4	63,3	102,2	101,6
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	4,0	3,6	1,0	3,0	93,1	95,9	111,9	112,5
<i>Componentistica elettronica</i>	2,7	37,4	4,6	22,5	107,4	105,5	113,3	127,2
<i>Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche</i>	0,6	10,1	-5,7	10,8	61,7	65,9	126,0	125,3
Mezzi di trasporto	6,0	2,3	1,1	3,8	90,3	94,7	100,6	99,2
<i>Autoveicoli</i>	19,2	0,3	0,3	4,0	77,4	92,1	100,0	96,4
Altri manufatti	-5,5	11,1	2,0	8,3	71,3	66,1	100,8	103,5
<i>Mobili</i>	-2,2	4,9	8,7	5,5	64,9	58,4	100,7	100,1
TOTALE	2,2	6,6	2,0	10,4	95,3	95,5	101,0	97,6

(1) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate

(2) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.9

Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia

	INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI			QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA					
	2001	2005	2006	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,6	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,1	2,2	2,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	6,9	8,1	7,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	85,4	84,8	85,3	4,5	4,5	4,5	4,4	4,3	4,2
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	5,9	5,1	5,2	4,0	4,3	4,3	4,4	4,3	4,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	6,3	5,9	5,8	7,1	7,0	7,1	7,0	6,7	6,4
<i>Prodotti tessili, articoli della maglieria</i>	3,3	2,9	2,9	8,5	8,1	8,2	8,0	7,5	7,1
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,0	3,0	2,9	5,8	6,0	6,0	6,0	6,0	5,7
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	1,6	1,4	1,4	15,1	14,6	14,6	14,5	13,6	13,3
<i>Calzature</i>	0,9	0,8	0,8	15,1	14,6	14,4	14,3	13,1	12,7
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,2	1,0	1,1	2,3	2,2	2,1	2,0	2,0	1,9
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	2,6	2,5	2,5	3,6	3,7	3,7	3,8	3,9	3,8
Prodotti petroliferi raffinati	2,4	2,7	2,5	2,7	2,6	3,0	2,8	3,2	2,9
Prodotti chimici e farmaceutici	8,9	9,3	10,0	3,8	3,7	3,6	3,4	3,4	3,3
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,3	4,3	4,5	2,6	2,5	2,4	2,3	2,2	2,1
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	1,7	2,4	2,8	5,4	5,2	4,9	4,5	4,8	4,6
Prodotti in gomma e plastica	2,3	2,2	2,3	6,3	6,2	6,3	6,3	6,1	5,9
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,2	1,2	11,7	11,6	11,3	11,0	10,2	9,8
Metalli e prodotti in metallo	7,8	6,8	6,8	4,7	4,7	4,7	4,8	4,7	4,6
<i>Prodotti della siderurgia</i>	2,7	2,1	2,3	5,2	4,9	4,7	5,0	5,1	5,4
<i>Prodotti della metallurgia</i>	2,1	2,0	2,1	7,7	7,5	7,9	8,2	7,9	7,7
Macchine, apparecchi meccanici, elettrodomestici	8,9	8,1	8,1	9,6	9,6	9,9	9,7	9,2	9,1
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	3,9	3,8	3,8	8,8	8,9	9,3	9,3	8,8	9,0
<i>Meccanica strumentale</i>	4,2	3,5	3,5	9,7	9,7	9,7	9,3	9,1	8,8
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	0,7	0,7	0,8	14,1	13,9	13,8	13,4	12,2	11,3
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	20,4	22,1	21,4	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
<i>Prodotti ICT</i>	13,5	14,7	14,2	1,2	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	3,9	4,0	3,9	3,4	3,4	3,5	3,6	3,6	3,6
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	3,0	3,3	3,3	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,7
Mezzi di trasporto	12,8	13,5	13,8	3,2	3,3	3,3	3,4	3,2	3,2
<i>Autoveicoli e parti</i>	9,2	9,4	10,0	3,2	3,0	3,2	3,2	3,1	3,2
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,5	4,1	3,8	3,1	4,0	3,4	3,8	3,5	3,2
Altri manufatti	3,0	3,0	3,1	8,5	8,0	7,8	7,5	6,8	6,4
<i>Mobili</i>	0,9	1,0	1,0	14,2	13,7	13,1	12,5	11,6	10,9
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,8	0,9	1,0	8,8	7,7	6,9	6,3	5,5	5,4
ALTRI PRODOTTI	4,3	4,4	4,2	1,5	1,7	2,7	2,8	2,2	1,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	4,0	4,0	4,0	3,9	3,7	3,5

Nota: Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 34 paesi (quelli dell'Ue a 15 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera e Taiwan) le loro importazioni dal resto del mondo, dopo aver moltiplicato queste ultime per 1,275; tale coefficiente risulta adatto a compensare sostanzialmente la mancata considerazione dell'interscambio tra i paesi non dichiaranti: gli scarti, rispetto ai valori pubblicati dall'ONU (Comtrade) per gli anni disponibili, sono diversi per i diversi prodotti, ma in ogni caso molto contenuti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Tavola 2.10

Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾
(valori in milioni di euro, variazioni sul 2005 e quote in percentuale)

	Valori		QUOTE			
	2006	Var % 2005-2006	1997	2001	2005	2006
Italia nord occidentale	132.479	8,5	43,7	41,7	41,5	41,2
Piemonte	34.694	8,4	12,7	11,3	10,9	10,8
Valle d Aosta	589	19,4	0,1	0,1	0,2	0,2
Lombardia	93.020	9,0	29,3	28,8	29,0	28,9
Liguria	4.176	-1,3	1,6	1,5	1,4	1,3
Italia nord orientale	101.736	9,6	30,4	31,1	31,6	31,6
Trentino-Alto Adige	5.669	8,9	1,7	1,6	1,8	1,8
Veneto	43.824	7,8	13,9	14,5	13,8	13,6
Friuli-Venezia Giulia	10.982	13,9	3,3	3,4	3,3	3,4
Emilia-Romagna	41.262	10,5	11,5	11,5	12,7	12,8
Italia centrale	51.318	13,4	16,2	16,3	15,4	16,0
Toscana	24.447	12,0	8,3	8,3	7,4	7,6
Umbria	3.214	13,7	0,9	0,9	1,0	1,0
Marche	11.530	21,1	3,1	3,1	3,2	3,6
Lazio	12.127	9,5	3,9	4,1	3,8	3,8
Mezzogiorno	36.048	6,8	9,7	10,9	11,5	11,2
Italia meridionale	24.298	7,1	7,2	8,1	7,7	7,6
Abruzzo	6.652	5,5	1,9	2,0	2,1	2,1
Molise	612	0,8	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	8.330	9,9	2,7	3,1	2,6	2,6
Puglia	6.671	-1,6	2,2	2,3	2,3	2,1
Basilicata	1.707	55,2	0,2	0,4	0,4	0,5
Calabria	326	2,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Italia insulare	11.750	6,1	2,4	2,8	3,8	3,7
Sicilia	7.411	2,0	1,6	2,0	2,5	2,3
Sardegna	4.339	13,9	0,8	0,8	1,3	1,3
TOTALE REGIONI	321.581	9,4	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane
(valori esportati in milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2005 ⁽¹⁾	2006 ⁽¹⁾
Numero esportatori	180.352	182.684	183.250	188.750	190.982	195.905	196.914	198.121	201.431	195.546	200.102
Var %	-1,4	1,3	0,3	3,0	1,2	2,6	0,5	0,6	1,7	-	2,3
Valori esportati	206.760	215.378	216.793	254.079	266.434	266.561	261.898	281.348	296.170	292.011	322.317
Var %	4,9	4,2	0,7	17,2	4,9	0,0	-1,7	7,4	5,3	-	10,4
Numero partecipate estere	-	-	-	15.897	16.696	16.928	17.142	17.253	17.200	-	-
Var %	-	-	-	-	5,0	1,4	1,3	0,6	-0,3	-	-
Addetti all'estero	-	-	-	1.109.758	1.177.885	1.175.008	1.153.032	1.123.934	1.120.550	-	-
Var %	-	-	-	-	6,1	-0,2	-1,9	-2,5	-0,3	-	-

(1) dati provvisori, la variazione percentuale 2005-2006 è calcolata sui valori provvisori.

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e ICE – Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.12

Esportazioni italiane per classe di addetti e attività economica
(percentuale per classe d'impresa, milioni di euro per il totale di settore)

	2000				2005			
	Meno di 50 addetti	Fra 50 e 249 addetti	250 e oltre addetti	Totale esportazioni	Meno di 50 addetti	Fra 50 e 249 addetti	250 e oltre addetti	Totale esportazioni
Attività manifatturiere	24,2	29,4	46,4	212.356	21,9	30,4	47,7	247.429
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	33,6	34,5	31,9	10.885	28,6	36,5	34,9	13.277
Prodotti tessili, articoli della maglieria	39,2	32,9	27,9	13.449	36,8	33,1	30,1	11.502
Articoli di abbigliamento	32,7	30,1	37,2	8.858	29,7	30,3	39,9	9.523
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	46,9	37,1	16,0	11.083	40,2	36,5	23,3	11.210
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	48,2	44,9	7,0	1.732	41,8	38,5	19,7	1.699
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	19,5	29,2	51,4	5.312	17,1	32,9	50,0	6.098
Prodotti energetici raffinati	1,1	2,0	97,0	4.678	1,6	3,4	95,1	6.805
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	18,2	26,4	55,4	21.035	22,5	25,8	51,7	26.425
Prodotti in gomma e in materie plastiche	22,2	41,5	36,3	10.017	21,2	43,4	35,3	11.512
Vetro, ceramica, materiali non metallici	26,8	31,0	42,2	7.464	23,3	29,8	47,0	7.603
Prod. della metallurgia, strutture metalliche etc.	21,6	37,8	40,6	21.339	20,2	39,0	40,8	30.952
Macchine ed app. meccanici, elettrodomestici	21,1	32,3	46,6	41.307	20,0	33,4	46,7	49.728
ICT, elettrotecnica, strumenti di precisione	15,7	21,4	62,9	21.558	18,0	28,4	53,6	21.514
Autoveicoli	8,1	10,8	81,1	14.382	5,2	9,9	84,9	19.883
Altri mezzi di trasporto	9,8	10,1	80,1	6.441	11,5	12,5	76,0	7.446
Mobili	40,9	36,9	22,2	7.125	34,2	40,4	25,4	7.226
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	51,7	37,6	10,7	5.693	46,5	41,1	12,4	5.025
Commercio all'ingrosso	78,7	12,3	9,0	27.249	76,7	11,5	11,9	34.972
Altre attività	54,5	18,2	27,4	11.034	41,5	12,9	45,5	8.487
TOTALE	31,4	27,0	41,5	250.639	29,0	27,6	43,3	290.887

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.13

Finito di stampare nel mese di luglio 2007
Tipolitografia C.S.R. - Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma
Tel. 064182113 r.a. - Fax 064506671